

**11**

VERONA 1966 N. 1

**QUADERNI  
DELLA  
PROVINCIA**

61456  
17880

HH

## QUADERNI DELLA PROVINCIA

**Anno V (1966) - N. 1**

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: Vittorino Stanzial

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:  
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona  
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.  
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962  
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 1.500

QUADERNI DELLA PROVINCIA





## SOMMARIO

### LA SCUOLA

PIETRO FALSIROLLO	
<b>Gli interventi della Provincia nel settore della scuola</b>	<b>5</b>
GINO BARBIERI	
<b>Ritornano a Verona gli studi universitari</b>	<b>11</b>
VITTORINO STANZIAL	
<b>Per un programma dell'intervento scolastico</b>	<b>17</b>
PIERO BENCIOLINI	
<b>I disadattati e il loro isolamento</b>	<b>25</b>
STEFANO REGGIANI	
<b>Vitalizzare i centri di cultura</b>	<b>31</b>

### LE RUBRICHE

<b>Tavola rotonda</b>	<b>35</b>
<b>Cronache consiliari</b>	<b>39</b>







# *Gli interventi della Provincia nel settore della scuola*

Se, nel passato quadriennio, gli sforzi finanziari degli amministratori della Provincia si erano in modo prioritario rivolti al settore della sanità e dell'igiene – e il Palazzo della Sanità lo sta a testimoniare – gli attuali reggitori dell'Ente, con lo stesso spirito, serietà di intenti e larghezza di vedute, amano muovere alcune fra le loro più interessanti iniziative nel campo della scuola, o meglio dell'istruzione pubblica in generale, anche qui col criterio dell'ampio superamento dei limiti imposti dalla legge, animati soltanto dal desiderio di adeguarsi alle migliori e nuove esigenze del settore.

Non si vuole con ciò ignorare quanto anche dalla passata Amministrazione è stato fatto, almeno come prodromo all'attività presente.

Iniziando, quindi, la nostra velocissima, panoramica disamina sugli interventi ultimi dell'Amministrazione Provinciale nel settore dell'istruzione e, più particolarmente, della scuola di interesse ed obbligo provinciale, diremo che nell'aprile 1964 il Consiglio Provinciale autorizzava già il Presidente a richiedere la statizzazione dell'Istituto Tecnico Agrario « M.A. Bentegodi », assumendone gli oneri di gestione, e precisando che l'alleggerimento del gravame finanziario per il mantenimento della scuola (circa cento milioni annui) sarebbe andato a tutto ed esclusivo beneficio dell'edilizia scolastica provinciale.

Nello stesso mese infatti si deliberava che proprio presso l'Istituto Tecnico Agrario fossero autorizzati i lavori per la costruzione di nuove otto aule scolastiche ed altri servizi al fine di poter ospitare una sezione staccata del Liceo Scientifico « A. Messedaglia »: lavori che imponevano all'Amministrazione una spesa di circa venti milioni.

Per l'Istituto Tecnico Industriale « Galileo Ferraris », già nel marzo del 1963, si era deliberata una spesa di ventisette milioni per dotare la sede di una palestra, mentre a pochi giorni di distanza si portava l'argomento ancora sul tappeto, decidendo, in linea programmatica, l'istituzione di nuove specializzazioni, aggiungendo a quella scuola una sezione per la specializzazione in chimica industriale ed in elettronica, non appena sarebbe stato possibile avere il terreno occupato dalla Caserma dei Vigili del fuoco.

Una spesa di otto milioni e mezzo veniva deliberata nel maggio del 1964, per il riattamento dei locali e per la sistemazione dell'officina nella sezione staccata del « Galileo Ferraris » in Legnago, mentre il 22 settembre dell'anno successivo veniva approvato il progetto di massima per la costruzione in S. Bonifacio di una sezione staccata dell'istituto; per quest'ultima opera era prevista una spesa di circa centoventi milioni.



L'Istituto Tecnico Commerciale « I. Pindemonte » beneficiava invece della deliberazione del 31 ottobre 1964, che con una spesa di circa cento milioni lo dotava di idonea palestra, e di quella del 22 settembre del 1965 che onerava l'Amministrazione di altri trentaquattro milioni per la costruzione di nuove aule, della sala dei professori e per la sistemazione generale del primo piano.

Ancora il 7 novembre 1964, il Consiglio approvava, prevedendo una spesa di circa trecentocinquanta milioni, il progetto di massima per la costruzione del nuovo Istituto Tecnico Commerciale, e il 22 settembre dell'anno successivo, riprendendo l'argomento,

ne approvava il progetto esecutivo dividendone l'importo in due stralci funzionali.

Si concedeva infine al Comune di Isola della Scala la somma di quattro milioni quale concorso nell'onere per le spese sostenute nella gestione dell'Istituto Tecnico Commerciale, e di due milioni per l'allestimento e la costruzione di nuove aule, assumendo, oltre a quanto detto, comunque, gli oneri derivanti dalla statizzazione delle tre classi superiori come per legge.

L'attività fin qui accennata costituisce base ed impulso per tutta una programmazione a vastissimo raggio, capace di risolvere gli attuali problemi del-







l'istruzione su tutto il territorio provinciale, come è stato riferito ed esposto in una delle più recenti sedute consigliari dal vice presidente prof. Stanzial, e come più ampiamente egli stesso riferisce in questa sede.

Detta programmazione dovrebbe promuovere la istruzione tecnico professionale nell'ambito della Provincia di Verona, in particolare decentrando dal territorio cittadino a quello provinciale almeno le strutture scolastiche relative alle prime classi delle scuole medie superiori.

Si tratta cioè di operare in primis una dicotomia basilare, mediante il decentramento fondato sulla creazione di poli bienni - bienni di diversi istituti, quali sezioni staccate degli istituti siti nella città - ed

in secondo luogo, provvedere alla sistemazione ed all'adattamento degli edifici scolastici cittadini, con la costruzione di nuovi edifici o con il riattamento funzionale di quelli esistenti.

A questo proposito si richiama per inciso la possibilità di un contraendo mutuo ammortizzabile con la cifra che potrebbe essere risparmiata dall'eventuale statizzazione dell'Istituto tecnico agrario « M.A. Bentegodi ».

Per quanto concerne il riordinamento edilizio della scuola media superiore di città, l'Amministrazione affronterebbe la spesa di trecentocinquanta milioni, di cui duecentocinquanta per il trasferimento ad altra sede dell'Istituto Tecnico Agrario « M.A. Bentegodi », al fine di porlo in prossimità all'azienda agricola onde







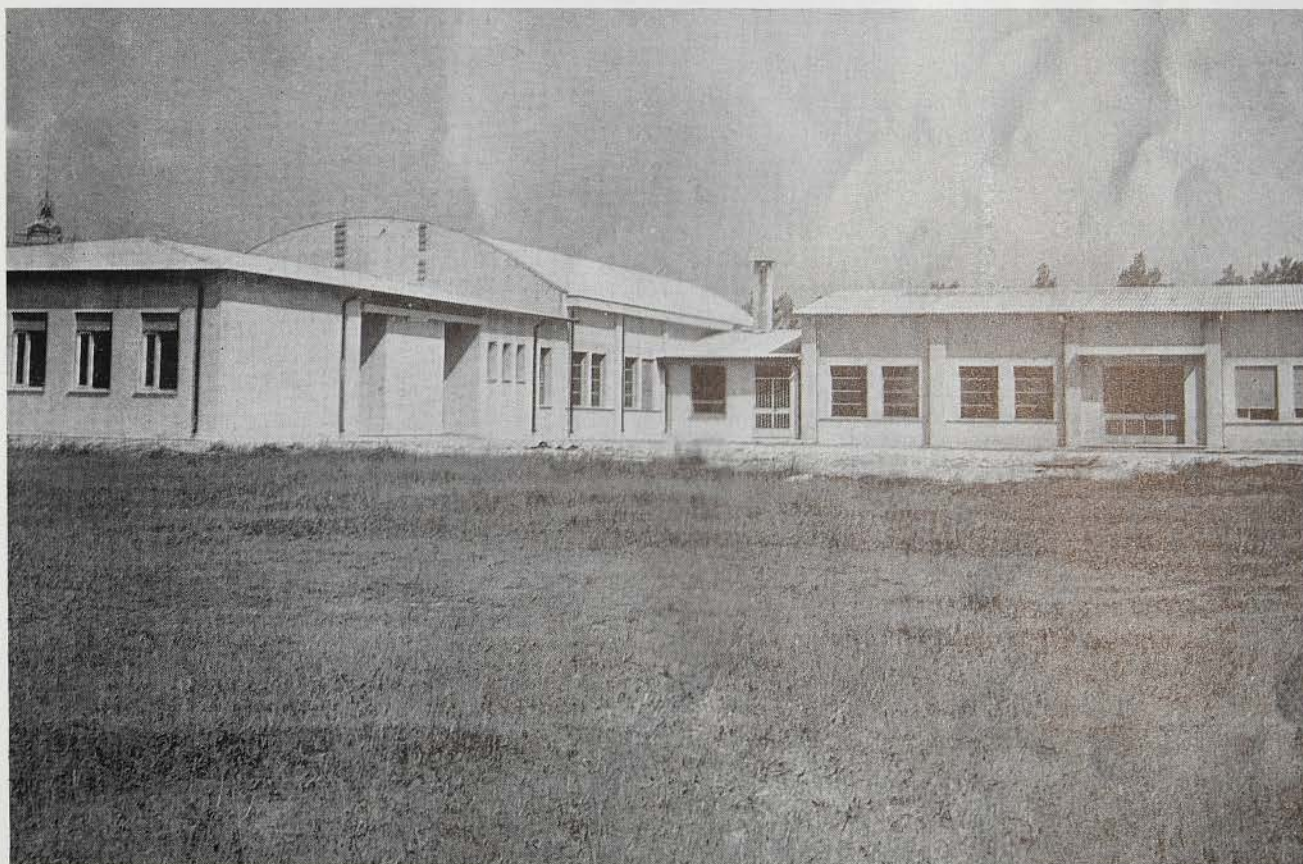
meglio possa svolgere la sua funzione didattico-pratica, e cento per il trasferimento del corso completo per geometri del « Lorgna » nella sede dell'Istituto Agrario. Il « Lorgna » potrà così accogliere l'eccedente numero degli alunni sia del Pindemonte che del Liceo Scientifico Messedaglia.

Simile programma, attuabile in due tempi, anche essi già fissati dal Consiglio, offre alla comunità veronese la possibilità di avere un istituto tecnico agrario nuovo e funzionale con annessa azienda agricola, un istituto per geometri valido per qualsiasi aumento di popolazione, ed infine uno sbocco per gli altri due istituti, attualmente pleorici, in attesa tranquilla di ulteriori sistemazioni.

Volendo precisare anche i tempi di attuazione, diremo che si inizierà con S. Bonifacio, elaborando il progetto già predisposto ed ampliandolo per una spesa di centottanta milioni; si costruirà nel contempo anche la nuova sede scolastica prevista per Legnago, sufficiente per accogliere un polibiennio, con un onere di trecentocinquanta milioni. In una seconda fase si penserà al centro di Villafranca, con una spesa di circa centottanta milioni, ed infine anche alle vallate veronesi occidentali e al medio Veronese.

Potremmo ancora parlare di quanto si sta facendo a favore dei Centri di Istruzione Professionale, citando il provvedimento consigliare del 5 luglio 1963, col quale si deliberava l'istituzione di un Centro che curasse la formazione degli istruttori delle scuole professionali, Centro che avrebbe visto partecipi con onere equivalente il Comune di Verona e l'Istituto « Don Bosco », per una spesa totale di centosessantacinque milioni. E' questo un provvedimento che non ha certo bisogno di illustrazioni, se si considera la vitale importanza di un'istruzione professionale adeguata ed idonea e se si constata ch'esso offre la possibilità ai giovani in possesso delle tre classi d'obbligo, del biennio o del triennio dell'Istituto Tecnico Industriale, di conseguire mediante corsi serali il diploma di perito tecnico e di esercitare così, con adeguata preparazione, il ruolo di insegnanti presso i numerosi centri di addestramento professionale dislocati su tutto il territorio della nostra Provincia, alcuni dei quali funzionanti sotto l'egida di questa Amministrazione, tramite i suoi uffici competenti.

Ed ancora, riguardo ai centri di addestramento professionale, si ricorda che, come nel 1961 vennero erogati cinquanta milioni quale mutuo senza interesse,



Le fotografie che illustrano l'articolo sono state scattate nel Centro professionale di Nogara voluto dall'Amministrazione Provinciale in consorzio con i Comuni di Gazzo, Sorgà, Concamarise, Sanguinetto e Salizzole.





analogamente anche quest'anno saranno messi a disposizione trenta milioni, ad uguale titolo.

L'Amministrazione Provinciale partecipa inoltre ai Consorzi per i Centri di Bellori, con la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Verona; di Nogara, con i Comuni di Gazzo Veronese, Sorgà, Nogara, Concamarise, Sanguinetto, Salizole; di Caprino, con i Comuni di Caprino, Cavaion, Costermano, S. Zeno di Montagna, Rivoli Veronese, Ferrara di Monte Baldo, Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benaco, Affi.

Il centro di Bellori, sorto nel cuore di una zona marmifera veronese, si occupa della formazione dei giovani nel settore, creando degli specializzati marmisti, pavimentisti e mosaicisti, mentre quelli di Nogara e Caprino preparano manodopera veramente qualificata per l'industria meccanica.

È anche opportuno sottolineare la partecipazione consortile dell'Amministrazione non solo nella vita dei centri professionali, ma soprattutto dell'università veronese, o meglio nella sede staccata dell'università patavina: non mai sufficientemente si saranno puntualizzati lo sforzo e la sensibilità di amministratori pubblici veronesi ed uomini di cultura per dare a Verona il lustro di una sede universitaria ed ai giovani veronesi la possibilità di studi superiori.

L'intervento diretto dell'Amministrazione Provinciale di Verona nel settore della scuola non si è

insomma limitato, né vuol limitarsi, agli obblighi di legge; non si circoscrive alla esposta e pur vasta attività: si esprime piuttosto nella volontà di dare scuole idonee di ogni tipo e soprattutto ai meno abbienti.

Ogni anno a tal proposito vengono stanziati cinque milioni di borse di studio a favore di alunni delle scuole di ogni ordine e grado. E non tragga in inganno il fatto che dal bando di concorso si evince un ammontare di premi per lire tre milioni ottocento cinquantamila, poiché essendo la scuola media divenuta scuola dell'obbligo, l'Amministrazione, coerente al proprio spirito informatore, ha devoluto per i Patronati scolastici la cifra di due milioni.

A ciò si aggiunga l'istituzione della borsa di studio annuale di trecentomila lire a favore di uno studente o giovane laureato meritevole che, indirizzato nello studio delle scienze naturali e biologiche, collabori alle ricerche del Museo veronese di scienze naturali.

Infine, a dimostrazione che l'intervento della Provincia di Verona nel campo dell'istruzione non è solamente finanziario, ma anche di studio e di ricerca, ricordiamo fra le tante pubblicazioni le monografie sulle scuole di Verona compilate dall'ufficio studi dell'Amministrazione.

Pietro Falsirollo



# *Ritornano a Verona*

## *gli studi universitari*

L'amore di Verona alla cultura e alla scienza risale molto addietro nei secoli. Basti pensare un istante all'operoso centro di studi fioriti accanto alla Biblioteca Capitolare sin dall'alto medioevo e al precorritore movimento umanistico dell'epoca scaligera, che meritò al popolo veronese la bolla di Benedetto XII con il privilegio dello Studio Generale, datato ad Avignone nel 1339.

Durante la pacifica dominazione della Serenissima la concorde saggezza dei Veneziani conferì a Padova il felice monopolio di ogni impegno universitario, facendo di quello studio dugentesco uno dei centri dottrinali più gloriosi dell'Europa intera. E i Veronesi frequentarono l'Ateneo Patavino, in cui poterono formarsi la nobiltà e l'ascendente borghesia di queste terre, feconde di scolari insigni e insieme di celebrati maestri.

Anche dopo l'evento unitario di un secolo fa, che nelle battaglie risorgimentali vide il sacrificio congiunto di docenti e di studenti educati all'amore della libertà proprio nell'unico Studio dei Veneti, i Veronesi guardarono ad esso come all'unica palestra di alta cultura scientifica e di affermazione professionale. Solo per l'incremento demografico degli ultimi decenni e per il diffondersi del bisogno di cultura superiore a strati sociali sempre più larghi, cominciarono a fiorire anche a Verona, prima timidi e poi sempre più consapevoli e decisi, i progetti per realizzare in questa antica e colta città l'incomparabile servizio universitario.

A tale prestigiosa conquista abilitavano Verona le antiche tradizioni, la sua felice ubicazione all'imbocco della Valle Atesina che immette il Paese nel cuore dell'Europa, il continuo sviluppo dei traffici interni ed internazionali, che qui prendono impulso da promettenti industrie e da una feconda e razionale agricoltura. Questi titoli di autentico privilegio animarono l'auspicio formulato nel 1950 in Castel Vecchio da un nostro concittadino, al termine della commemorazione del bicentenario della morte di Ludovico Antonio Muratori.

Al nome del grande storiografo modenese alcuni attenti studiosi nostrani intestarono ben presto – con lodevole preveggenza – una Scuola Superiore di Scienze Storiche, ch'ebbe tra gli altri anche il merito di agitare il problema dell'alta cultura in questa città ormai decisa ad iniziare il discorso universitario. Ebbe origine in tale contesto di voti e di iniziative il *Consorzio per gli Studi Universitari Veronesi*, che – costituito nel 1959 tra il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio – procedette subito all'apertura della « Libera Università di Verona », organizzando la facoltà più rispondente alle esigenze di una popolazione in ascesa, impegnata nel lavoro e nei commerci via via più aperti dal clima democratico seguito all'ultimo conflitto. L'inizio dei Corsi di Economia e Commercio fu scelta davvero felice ed ebbe subito il crisma del successo popolare, grazie alle centinaia e centinaia di giovani accorsi all'artisti-



co Palazzo, che la Contessa Elena Tusini Giuliani aveva donato destinandolo a nobili finalità educative e culturali.

Il quadriennio del nostro Corso di Economia era ormai vicino al suo termine, aprendo il delicato problema del riconoscimento dell'iniziativa. Fu allora che le Autorità del Consorzio Universitario Veronese con scelta illuminata colsero la profferta occasione di innestare il nostro giovane virgulto didattico-scientifico sulla pianta secolare dello Studio Patavino: là dove si erano formate generazioni di laureati scaligeri e dove ancora si accoglie con antica fraternità la nostra fremente gioventù. Dall'innesto operato il 14 marzo 1963 - la memorabile data del decreto istitutivo della decima Facoltà di Padova e della prima decentrata in Verona - è fiorito il necessario riconoscimento governativo del primo impegno universitario veronese. Da quell'innesto, tanto fecondo per la ricchezza di tradizioni ch'esso assicura, è iniziato l'allargamento del tema universitario, alla fine dello scorso anno documentato dall'istituzione del Corso di Lingue e Letterature Straniere.

In questi serrati provvidi avvenimenti le supreme Autorità Accademiche Patavine, sotto la guida illuminata del prof. Guido Ferro, e i dirigenti del Consorzio Universitario Veronese, presieduto dall'On.le Avv. Renato Gozzi, hanno dimostrato e conservano uno spirito di feconda collaborazione. In tale spirito



La medaglia coniata dal Consorzio per gli studi universitari veronesi nel 1965, in occasione della inaugurazione della restaurata vecchia sede e della nuova, è dovuta allo scultore Nereo Costantini



il Consorzio, grazie a provvedimenti coraggiosi e pieni di fiducia nell'avvenire, è riuscito in breve arco di tempo a restaurare con lodata esemplarità l'antico Palazzo Giuliani e a costruire la bellissima sede della Facoltà di Economia, sorta a tempo di primato nella stessa zona di Campiostre, ormai ansiosa e quasi predestinata a trasformarsi nel prossimo futuro in una vasta e moderna cittadella universitaria.

A suggello di questo espandersi anche strutturale dell'Antica Università delle genti venete, il Consorzio Veronese ha con felice intuizione coniato una significativa medaglia, in cui la civiltà spirituale e culturale patavina espressa dal suo Santo gigliato si confonde con quella scaligera identificata in San Zeno, romano e cristiano, sotto la figura del simbolo universale ed eterno della sapienza.

\* \* \*

La Facoltà, oggi costituita su due corsi di laurea, ha dimostrato di rispondere alle più obiettive esigenze di Verona e delle province contermini, da cui fluisce la nostra popolazione studentesca. Gli iscritti ai Corsi di Economia nel corrente anno accademico sono saliti a 2.253, con ben 753 matricole: il che significa una Facoltà proiettata rapidamente sulle 4.000 unità nei prossimi anni. Si aggiungano i 575 iscritti al primo Corso di Lingue e Letterature Straniere, che al termine del quadriennio si prevede sarà frequentato da oltre 2.000 studenti. Fra i due indirizzi, quindi, dell'attuale Facoltà la popolazione universitaria veronese sarà quanto prima frequentata



da 5-6.000 unità: un numero superiore ad ogni aspettativa, che pone in essere tutta una serie di problemi didattici e organizzativi.

Il corpo insegnante, fra professori di ruolo, incaricati, libero-docenti e assistenti, è formato da 76 unità, destinate ovviamente ad aumentare con l'impressionante incremento della popolazione universitaria. Gli studenti di economia frequentano con una media del 30% degli iscritti, giungendo al 40% per i Corsi del primo anno. Molto più alta è stata la frequenza al Corso di Lingue, che ha raggiunto e talora superato l'80%.

Improntati a serietà sono apparsi i criteri didattici, con cui si tende a mantenere gli studi a un livello di doverosa e feconda selezione. Ciò è confermato dalle lauree fino ad oggi conferite dalla Facoltà:

— anno 1963	4 laureati
— anno 1964	25 laureati
— anno 1965	51 laureati
— anno 1966	27 laureati

Tenuto conto che gli immatricolati a tutto il 1966 raggiunsero i 4.032, l'incidenza dei laureati è stata del 2,65%, che significa poco meno del 10% della popolazione dei laureandi.

L'attività didattico-scientifica si svolge in dieci Istituti, affidati alla direzione dei professori di ruolo

o — quando le cattedre corrispondenti sono tenute per incarico — da insegnanti particolarmente qualificati.

- *Istituto di storia economica:*  
diretto dal prof. Gino Barbieri
- *Istituto di economia e politica economica:*  
diretto dal prof. Guido Menegazzi
- *Istituto di economia e politica agraria:*  
diretto dal prof. Carlo Vanzetti
- *Istituto di diritto privato:*  
diretto dal prof. Giuseppe Suppiej
- *Istituto di diritto pubblico:*  
diretto dal prof. Giuseppe Suppiej
- *Istituto di statistica e ricerca operativa:*  
diretto dal prof. Luigi Vajani
- *Istituto di matematica:*  
diretto dal prof. Alessandro Faedo
- *Istituto di ragioneria e tecnica economica:*  
diretto dal prof. Mario Cattaneo
- *Istituto di merceologia:*  
diretto dal prof. Gino Secchi
- *Istituto di lingue straniere:*  
diretto dal prof. Enea Balmas
- *Biblioteca della Facoltà*

L'ultimo Istituto è la Biblioteca, collocata al piano Attico del nuovo Palazzo. Già dispone di 16.187



Un particolare del fregio dipinto da Paolo Farinati in una delle sale di Palazzo Giuliari. L'affresco è stato restituito allo splendore originario in occasione dei recenti lavori di restauro all'insigne complesso artistico.





Visione esterna del maestoso Palazzo Giuliani, con la facciata opera del celebre architetto Pellegrini



Il Sindaco, avv. Gozzi, nella sua qualità di presidente del Consorzio Universitario Veronese, consegna una medaglia e una pergamena al prof. Gino Barbieri, che ha compiuto i 25 anni di cattedra nelle Università Italiane.





Il nuovo Palazzo della Facoltà di Economia, ripreso nel giorno della inaugurazione. All'ultimo piano è stata installata la biblioteca, con una vasta e luminosa sala di lettura capace di oltre trecento studiosi.



volumi e di alcune centinaia di riviste: un patrimonio librario assai imponente e selezionato, fino ad oggi sottoposto alla guida illuminata e zelante del prof. Giuseppe Suppiej. La Biblioteca, che porta il nome del compianto Avv. Arturo Frinzi, a ricordo del munificio lascito predisposto dalla Cassa di Risparmio di Verona, si arricchirà nei prossimi anni di altre decine di migliaia di opere, costituendo una delle raccolte più cospicue e selezionate nel campo delle discipline economiche.

\* \* \*

Nell'ultimo anno la Facoltà ha cercato di inserirsi sempre più fortemente nella vita accademica e scientifica dei vari Atenei e insieme negli interessi spirituali e professionali della popolazione veronese. Al primo obiettivo ha contribuito l'operosità dei docenti, attraverso scambio di pubblicazioni, presenza ai congressi scientifici e alle varie iniziative culturali del Paese. Ai legami con la città hanno contribuito alcune manifestazioni, che si sono organizzate e svolte proprio e principalmente per consolidare i vincoli tra la nostra università e la città di Verona.

Dal dicembre al maggio si sono infatti tenute otto manifestazioni culturali ad alto livello, caratterizzate da una larga partecipazione di autorità e del mondo culturale scaligero. In breve: sono stati inviati 6.800 *inviti*, hanno aderito circa 900 personalità veronesi e nazionali, hanno presenziato circa 2.200 persone. Nello svolgersi di queste manifestazioni si è notato il graduale accostamento delle categorie professionali, che le autorità accademiche intendono accrescere, per un più largo inserimento della Facoltà nei più vivi ed elevati interessi di Verona. Di buon auspicio è la presenza della Facoltà in quasi tutte le manifestazioni pubbliche. Significativi sono i continui inviti dei centri culturali cittadini e territoriali ai nostri professori per dirigere convegni, tenere conferenze e altro. I docenti hanno pronunciato – nell'ultimo anno accademico – non meno di quaranta discorsi scientifici sui vari temi. Testimonianza di particolare apprezzamento da parte degli Enti locali è stato l'invito rivolto alla nostra Facoltà dall'Amministrazione Provinciale a redigere una memoria sull'economia veronese nel 1965: memoria già consegnata e apprezzata, come risulta da una lettera della Presidenza della Provincia ai redattori della monografia.

Accanto alle conferenze la Facoltà ha curato l'ospitalità a delegazioni straniere in visita ai nostri Palazzi. Degna di nota l'accoglienza riservata ai cento studenti e professori dell'Università di Tolosa, che hanno assistito con i nostri giovani a una conferenza nell'Aula Maggiore del nuovo Palazzo sugli studi universitari di Tolosa e di Padova: conferenza pro-

nunciata dal prof. Bennassart e dal Preside della Facoltà.

Due nostri collaboratori hanno conseguito la libera docenza: il prof. Bruni in ragioneria e il prof. Arcangeli in matematica finanziaria. Al titolo accademico si preparano altri giovani iniziando quel discorso di naturale e intenso sviluppo della Facoltà, che tende a diventare sempre più omogenea ed armonica.

\* \* \*

Appreziate le prime pubblicazioni scientifiche della Facoltà. Il secondo volume degli « Annali » è già in preparazione e si prevede per il prossimo novembre l'edizione di due appositi tomi: uno per l'Economia e uno per il Corso di Lingue.

Questi i dati confortanti dello sviluppo della nostra Facoltà, che deve molto del suo buon nome – già inseritosi nel contesto nazionale – alla presenza di colleghi particolarmente qualificati, titolari in altri Atenei, come il Faedo, l'Oppo, l'Ottaviani, l'Allorio e altri. Un nome va ricordato con gratitudine e mesta commozione: quello del collega prof. Domenico Rubino, che ha qui lasciato una traccia profonda del suo valore e della sua umana spiritualità. Con il prossimo anno la Facoltà ha già predisposto una degna celebrazione dell'insigne giurista e Maestro, affidando l'illustrazione del suo contributo scientifico al valoroso avvocato Devoto, amico e collaboratore del collega prematuramente scomparso.

\* \* \*

Una Facoltà proiettata rapidamente verso dimensioni così vaste, non può funzionare con il tono desiderato del corpo accademico e dalla stessa popolazione studentesca senza un *Collegio Universitario*. Per questa indilazionabile iniziativa la Facoltà ha avuto assicurazioni di adeguato intervento da parte delle Superiori Autorità politico-scolastiche. Ma sarà decisivo in tale campo il prezioso contributo degli Enti economici e creditizi, sempre particolarmente sensibili anche da noi allo sviluppo della cultura superiore, da cui provengono le categorie dirigenziali dell'economia e della vita amministrativa del prossimo avvenire.

Dipenderà quindi dalla saggia lungimiranza dei veronesi più qualificati e responsabili l'erezione di questo Collegio, che non sarà solo un edificio di comoda ospitalità per giovani meritevoli, ma luogo di convegni di studio, di conferenze settoriali e professionali, incontri tra professori, assistenti, operatori economici, pubblici amministratori: un centro, in breve, che valga ad integrare e potenziare il quotidiano magistero universitario.

Gino Barbieri



# *Per un programma dell'intervento scolastico*

Da una monografia compilata dall'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale sul tema della scuola media-superiore nella Provincia di Verona – con speciale riferimento alla dislocazione degli Istituti Tecnici e dei Licei Scientifici, di quel tipo di scuole, cioè, che la Provincia è chiamata ad assistere in maniera del tutto particolare – si possono desumere molti dati di un certo interesse.

Anzitutto dall'analisi delle frequenze degli studenti di tutte le scuole medie superiori dall'anno scolastico 1954-1955 all'anno scolastico 1964-1965, risulta immediatamente il notevole sviluppo verificatosi nella popolazione scolastica complessiva lungo l'arco considerato. Essa popolazione infatti viene in questo periodo quasi raddoppiata, passando da 5004 allievi dell'anno di partenza ai 9630 anno di arrivo. Contemporaneamente però sono risultate massicce anche le variazioni registrate nella distribuzione della popolazione scolastica tra i vari rami, soprattutto per quello dei licei e degli istituti tecnici; la popolazione dei licei classici da un valore di 56,8% è diminuita ad un valore di 44%, in contrapposto, la popolazione degli istituti tecnici che registrava il 32,1% è salita al 52,9%, mentre l'istruzione artistica è rimasta pressoché arenata, in tutto il periodo, su valori piuttosto bassi.

Analizzando poi i dati relativi alle scuole per le quali l'Amministrazione Provinciale è chiamata ad esprimere un maggiore interesse, vediamo che sorprendente è stato l'incremento nell'istituto tecnico

industriale che si è visto quintuplicate le frequenze: 11 anni fa esse erano infatti 339 contro quelle dello scorso anno che sono state 1599. Pure notevole è stato l'aumento nell'istituto tecnico per geometri che è passato da 249 a 733 allievi, cioè a quasi il triplo.

Il liceo scientifico ha quasi raddoppiato le frequenze, da 549 a 1083 allievi. L'istituto tecnico per ragionieri, sebbene sia il tipo di scuola maggiormente frequentato in senso assoluto, ha subito un aumento relativamente minore, cioè da 1.193 gli allievi dell'anno scolastico 1964-1965 sono diventati 2.200 ottenendo un aumento dell'84%. All'istituto tecnico agrario le frequenze si sono mantenute su bassi valori, nonostante l'aumento verificatosi; infatti da 121 allievi si è passati agli attuali 326.

Un'idea di quella che è stata l'evoluzione degli orientamenti scolastici nel suddetto periodo, ci viene data analizzando le frequenze della prima classe delle varie scuole; e qui di seguito riportiamo solo un quadro sintetico dei rapporti percentuali all'inizio ed alla fine del periodo:

L'Istituto Tecnico Agrario che nell'anno 1945-55 occupava il 2,1% della popolazione scolastica delle scuole medie superiori è passato nel 1964-65 al 2,5 per cento; gli Istituti tecnici per ragionieri dal 24,6 per cento al 18,7%; gli Istituti tecnici commerciali esteri dal 0% al 2,4%; l'Istituto tecnico per geometri dal 5,0% al 7,9%; gli Istituti tecnici femminili dal 2,4% all'1,2%; gli Istituti tecnici industriali dal 6,0% al 21,7%; i Licei scientifici dal 10,4%



all'8,5%; il Ginnasio dal 15,8% al 12,8%; l'Istituto Magistrale dal 31,6% al 22,0%; il Liceo artistico dal 2,1% al 2,3%.

Un'altra notizia interessante è l'indice di scolarità specifica (cioè riguardante la media superiore), che è stata ricavata, per i Comuni della provincia, dal rapporto fra il numero complessivo degli studenti frequentanti l'anno 1964-'65 ogni 1.000 abitanti residenti. Rispetto al grado di scolarità media provinciale, che è di 13,1, i Comuni che hanno registrato valori di rilievo sono stati Verona città (21,1). S. Zeno di Montagna (14,8), Legnago (14,6), S. Bonifacio (13,3), Cologna Veneta e Peschiera (13,1), Isola della Scala e Sanguinetto (12,9), Villafranca (12,6), mentre gli altri Comuni seguono con valori più bassi.

Per i confronti extra provinciali (riferendosi all'anno 1961-1962 in quanto non si avevano a disposizione dati più recenti), l'indice medio della provincia di Verona (11,1) è risultato più elevato dell'indice medio della regione veneta (9,8). Allo scopo di prevenire il numero dei giovani che dovevano iniziare con l'anno scolastico 1965-'66 gli studi superiori nelle varie specialità, si è ricorso al sistema diretto: si è voluto, cioè, intervistare direttamente alla fine dell'anno scolastico 1964-'65 gli studenti della terza media e avviamento professionale. Gli studenti interessati sono stati complessivamente 1606 su 5141, cioè 31,2%. Dai risultati ottenuti, rileviamo che ogni 100 intervistati 57 ritengono di poter frequentare le scuole medie superiori (tra i quali però circa 6 sono indecisi sul tipo di scuola), mentre 43 non intraprenderanno la carriera dei loro colleghi.

Fra coloro che studieranno, il 21,3% sceglierà le industriali, il 19,2% il liceo classico, il 9,7% il liceo scientifico, il 17,5% l'istituto tecnico per ragionieri, e il 7,7% l'istituto tecnico per geometri. Così poi come si è sostanzialmente verificato nell'anno scolastico in corso 1965-66.

Le tendenze, rispetto alle frequenze nella 1ª classe dell'anno precedente, mostrano una leggera diminuzione negli studi di ragioneria e industriali; sono

inalterate per i geometri e mostrano un discreto aumento per il liceo scientifico e per il classico. Si tratta però solamente di tendenze espresse.

I giovani sono stati distribuiti secondo alcune zone di provenienza, cioè da Verona, da Legnago, da Comuni industrializzati e da altri Comuni della provincia. Da zona a zona variano le tendenze dei giovani, che sono dovute in parte anche alla diversa dislocazione delle sedi delle scuole medie superiori, oltre che a fattori economico-sociali. Mentre a Verona (ove coesistono tutti i tipi di scuole e tutte le varie attività economiche sono di pari passo sviluppate), le scelte degli studi assumono valori più uniformi, nelle altre zone si manifestano delle punte. Per esempio: gli istituti industriali sono preferiti per il 33,3% in Legnago, per il 25,9% nelle zone industrializzate e per il 16,3% nel centro cittadino; l'istituto magistrale è preferito per il 27% nelle zone industrializzate, per il 20,3% nelle altre zone della provincia e il 17,9% in Verona; il liceo scientifico per il 13,3% in Verona mentre per le altre zone i valori variano dal 4,9% al 7,1%.

Una parte dello studio è stata dedicata alle previsioni di quella che potrebbe essere la popolazione scolastica nei prossimi due anni scolastici 1965-66 e 1966-67. Sebbene tali previsioni vadano considerate con prudenza - perché ricavate da calcoli statistici ed anche perché la scuola media attualmente è in fase evolutiva - esse si ritengono egualmente utili per seguire l'evoluzione della popolazione studentesca e prevedere quelle che saranno le necessità future in fatto di attrezzature scolastiche.

Seguendo due diverse ipotesi di previsione risulta che la popolazione complessiva scolastica registrerà, a breve scadenza (due anni dalla data dell'indagine) un aumento che va da un minimo di 950 ad un massimo di 2.050 allievi. Si è tentata anche una previsione per i singoli tipi di scuole che, secondo l'ipotesi di sviluppo massimo, per le scuole che interessano l'Amministrazione provinciale vede i seguenti risultati:

	frequenze nel 1964-65	frequenze nel 1965-66	valori calcolati per il 1966-67
Liceo Scientifico . . . . .	1.083	1.088	1.160
Istituto Tecnico per Geometri . . . . .	733	883	1.180
Istituto Tecnico per Ragionieri . . . . .	2.200	2.178	2.425
Istituto Tecnico per Corrispondenti esteri . . . . .	155	205	295
Istituto Tecnico Industriale . . . . .	1.599	1.694	1.920
Istituto Tecnico Agrario . . . . .	326	337	370
Totali	6.096	6.385	7.350



L'analisi dell'attuale situazione dell'edilizia scolastica, in riferimento ai compiti dell'Amministrazione Provinciale, ci mostra una situazione che per la maggior parte dei casi si presenta pesante. Buona parte delle sedi scolastiche manifestano un'evidente incapacità, sia di contenere la popolazione studentesca che aumenta sempre più, sia di adeguare i relativi servizi. Ciò si riflette negativamente sul rendimento degli studenti e su quello degli insegnanti stessi, oltre che recare disagio a tutto l'ambiente scolastico.

Allo scopo di mettere in risalto questo stato di fatto esporremo qui di seguito alcuni dati sulle aule e su alcuni servizi. È da dire anzitutto, che il Liceo scientifico Messedaglia, L'Istituto tecnico industriale G. Ferraris, l'Istituto tecnico commerciale I. Pindemonte e A.M. Lorgna di Verona hanno superato la capienza massima delle aule e si trovano in una situazione di emergenza, per il motivo che si sono dovuti adottare doppi turni oppure si usano a pieno orario anche le aule speciali o, addirittura, come per il caso del Messedaglia alcune classi sono sistemate provvisoriamente in altro edificio.

Inoltre le sezioni staccate di Legnago e S. Bonifacio sono provvisoriamente collocate, nel loro primo anno di attività, in locali di fortuna. Ciò che i dati, invece, non fanno risultare è la insufficienza di aule e lo stato precario complessivo degli edifici del liceo scientifico Roveggio di Cologna Veneta e dell'Istituto tecnico commerciale Minghetti di Legnago. Infatti il rapporto fra il numero degli studenti e la superficie delle aule, nel maggior numero dei casi è al di sotto del valore minimo indicato dai regolamenti scolastici (1,2 mq. per allievo).

L'unica scuola il cui edificio si può considerare in complesso soddisfacente ed adeguato alle necessità è l'Istituto tecnico agrario di Verona. Un'ultima osservazione riguarda la situazione delle palestre, che lascia intravedere come l'educazione fisica dei giovani sia nel complesso per forza maggiore trascurata. Sappiamo dai grandi educatori che una perfetta formazione intellettuale presuppone un armonico sviluppo fisico. Comunque sta di fatto, che di palestre e di impianti sportivi ne esistono troppo pochi.

Anche i servizi risentono, più o meno, della situazione generale. Infatti, vediamo che non in tutte le scuole i servizi igienici sono adeguati o per lo stato in cui si trovano, o per l'insufficienza del numero.

Si aggiunga che fino all'anno scolastico 1964-65 il fabbisogno complessivo provinciale di aule comuni (tale termine si riferisce ad un indice di struttura scolastica) sarebbe stato di 220. Qui si è inteso riferire la capienza media di un'aula ad una classe di 25 allievi. Considerando che le aule comuni idonee disponibili erano solamente 117, ne risultava una defi-

cienza di circa 113. Il fabbisogno di aule scolastiche prospettato nei prossimi anni, nei quali il probabile aumento di popolazione scolastica sarà di circa il 23 per cento, è invece di 273 aule comuni; bisognerebbe cioè aggiungere alle attuali altre 154. Raggiungere tale struttura scolastica vuol dire pensare ad un piano finanziario che, in un quinquennio, si aggirerà sui 3 o 4 miliardi.

Riguardo al problema delle dimensioni delle sedi scolastiche sono state rilevate tre tipiche ampiezze, che, in via di massima, caratterizzano tendenze e situazioni diverse. Per un buon funzionamento, da un punto di vista didattico e di economia di gestione, la dimensione auspicabile potrebbe variare da una capienza minima di trecento ad un massimo di circa seicento allievi. Se si vuole, invece, raggiungere una migliore economia di spesa nella costruzione dell'edificio la dimensione dovrebbe essere tale da ospitare circa 900 allievi. Ed infine, tenendo conto di validi motivi umani e sociali per un decentramento dell'istruzione nel territorio provinciale si potrebbe pensare ad una sede di circa 150-200 allievi, sufficienti ad un corso completo o a più bienni di corsi diversi.

L'ultima parte dell'indagine tratta il problema della dislocazione delle sedi scolastiche nel territorio provinciale e fornisce degli interessanti strumenti orientativi per quelle scelte di politica amministrativa che sono state di recente fatte dall'Amministrazione Provinciale.

#### *Linee di orientamento*

Tra i compiti propri dell'Amministrazione Provinciale, assumono particolare rilievo la promozione dell'istruzione tecnica e professionale, e la creazione di quelle condizioni che si ritengono le più favorevoli ad un suo valido svolgimento. È a tutti noto infatti come le Amministrazioni Provinciali aspirino, giustamente, ad avere l'attribuzione specifica ed esclusiva del particolare settore dell'istruzione professionale, e come il nostro ente debba quindi orientare i suoi organici interventi in questa direzione, senza peraltro trascurare altri settori.

Il problema dell'istruzione professionale è in stretta e diretta connessione con le esigenze dello sviluppo socio-economico della provincia; tra esse sono in prima linea la creazione di una valida classe dirigente e imprenditoriale, e la preparazione di maestranze qualificate, sia sul piano umano che professionale. Infatti la scuola non costituisce soltanto una realtà in ordine alla formazione della personalità morale dell'individuo, ma è considerata oggi anche



un fattore primario dello sviluppo economico. E ciò sotto due aspetti tra loro interdipendenti: da un lato essa concorre in modo determinante alla creazione di manodopera sempre più qualificata, all'altezza del progresso tecnologico in continua evoluzione, dall'altro contribuendo in tal modo allo svilupparsi dell'economia, rende più agevole la formazione di cospicui capitali ed il loro investimento nella ricerca scientifica, la quale determina appunto il progresso tecnologico e le innovazioni tecniche che ne conseguono.

Per il verificarsi di questa stretta interdipendenza, il programma della promozione scolastica deve andare di pari passo con quello inerente la promozione economica, sia nella scelta delle specializzazioni, sia nelle implicanze temporali e di localizzazione territoriale. Le spese per l'istruzione sono infatti da considerarsi come un investimento produttivo vero e proprio - in quanto rappresentano il costo di formazione dell'uomo che è un fattore essenziale nella espansione economica - nella misura in cui esse siano in grado di fornire alle attività economiche insistenti in ciascuna zona del territorio provinciale intellettuali e maestranze specializzati in direzione richiesta; tali cioè da essere supporto e stimolo del futuro economico e sociale della provincia veronese.

La vocazione agricola, non disgiunta ed anzi integrata dalla vocazione industriale, ed in particolare la vocazione commerciale, turistica e culturale della provincia veronese, sono in tal modo realtà ed obiettivi che la programmazione scolastica non deve disconoscere, ma deve anzi assecondare in pieno. Pur nella stretta congiunturale, anche in questi ultimi anni sono balzate evidenti quali siano le necessità di Verona e del suo territorio in ordine alla sua vocazione: le relazioni fatte approntare a questo proposito dalla stessa Amministrazione Provinciale e da altri enti sono esplicite e concordi nell'invocare dalla scuola un più adeguato sostegno all'opera promozionale svolta dagli enti pubblici e da coraggiosi imprenditori privati.

Pertanto, e nell'ambito di quelle risorse disponibili che sono pur difficili da reperire e comunque insufficienti alle necessità, l'Amministrazione Provinciale deve dare tutto l'apporto che le è possibile allo sviluppo scolastico veronese. Inoltre sarà essa stessa ad invocare un'azione coordinata di tutti gli enti a diverso titolo competenti e dello Stato per l'attuazione di una politica scolastica più responsabile, anche attraverso una strumentazione giuridica e finanziaria diversa dall'attuale e che offra agli Enti locali maggiori poteri decisionali.

Occorre dunque, e nell'ordine, tener conto di necessità che si presentano secondo una scelta di

gradualità: a) sistemare anzitutto le sedi centrali; b) rafforzare le sedi periferiche già esistenti; c) individuare infine e promuovere, secondo criteri che qui sotto vengono esposti, nuovi centri scolastici.

I principi ai quali l'Amministrazione intende ispirarsi nella sua politica scolastica sono: tendere ad uno sviluppo e lievitazione culturale, oltre che economica, del territorio provinciale; valutare l'insostituibile ruolo scolastico e culturale del centro cittadino proprio in relazione del vanto e vario territorio circostante; individuare il ruolo scolastico che possono giocare alcuni centri storico-economici della provincia, quali poli di attrazione e sviluppo per la loro più vasta zona d'influenza.

Quanto ai criteri organizzativi essi rispondono ad alcune fondamentali considerazioni: 1) è preferibile decentrare i gradi più bassi dell'istruzione media superiore - bienni - piuttosto che avere interi corsi ma eccentrici, tali da non offrire grandi possibilità di scelta ai giovani e tali da creare quei moti pendolari di popolazione scolastica ormai talmente massicci da non più oltre poter essere tollerati; 2) è più giustificato concentrare, in pochi centri professionali, una vita scolastica viva - polibienni - che risulterebbe altrimenti troppo dispersa.

Date le premesse suesposte e tenendo conto della situazione culturale e dello sviluppo futuro della popolazione scolastica, delle facilitazioni logistiche, della capacità strutturale della comunità residente, sono state individuate come poli di attrazione e di supporto scolastico dell'istruzione media superiore (ed in particolare per i bienni) le seguenti aree geografiche:

1. *Comprensorio scolastico della Bassa Veronese* con una popolazione (al 1965) di complessivi 72098 abitanti. In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Casaleone, Castagnaro, Cerea, Legnago, Minerbe, Roverchiara, Terrazzo, Villabartolomea, per complessivi 2007 alunni (1965-66). Ha i suoi centri maggiori in *Legnago e Cerea*.

2. *Comprensorio scolastico del Medio Veronese Orientale e delle Vallate orientali* con una popolazione (al 1965) di complessivi 75.604 abitanti. In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Albaredo d'Adige, Arcole, Belfiore, Cologna, Montecchia, Monteforte, Roncà, Ronco, S. Bonifacio, S. Giovanni Ilarione, Soave, Veronella, Zimella, per complessivi 1.973 studenti (1965-66). Ha i suoi centri maggiori in *S. Bonifacio e Cologna Veneta*.

3. *Comprensorio Scolastico del Medio Veronese Centrale* con una popolazione (al 1965) di 67.530 abitanti. In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Bovolone, Buttapietra, Concarnarise, Gazzo Veronese, Isola della Scala, Isola Rizza, Nogara,



Oppeano, Salizzole, Sanguinetto, Sorgà, Trevenzuolo, Vigasio, per complessivi 1.778 alunni (1965-66). Ha i suoi centri maggiori in *Isola della Scala, Bovolone e Nogara*.

4. *Comprensorio Scolastico del Medio Veronese Occidentale* con una popolazione (al 1965) di 53.191 abitanti. In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Mozzecane, Nogarole Rocca, Povegliano, Sommacampagna, Valeggio S/M., Villafranca, per complessivi 1.221 alunni (1965-66). Ha i suoi centri maggiori in *Villafranca e Valeggio*.

5. *Comprensorio Scolastico delle Vallate Veronesi Occidentali* con una popolazione (al 1965) di 60.399 abitanti. In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Bardolino, Caprino, Cavaion, Dolcé, Fumane, Garda, Lazise, Malcesine, S. Ambrogio, S. Pietro Incaricano, per complessivi 1.535 alunni (1965-66). Ha i suoi centri maggiori in *Caprino e S. Ambrogio*.

6. *Comprensorio cittadino con la confluenza delle Vallate Centrali dei territori della fascia est-ovest e di quelli immediatamente a sud di Verona* con una popolazione (al 1965) di 358.865 abitanti (di cui 239.775 nel Comune di Verona). In esso sono dislocate le scuole medie statali inferiori di Badia Calavena, Boscochiesanuova, Bussolengo, Caldiero, Castelnuovo, Cerro Veronese, Colognola ai Colli, Erbezzo, Grezzana, Illasi, Negrar, Pescantina, Peschiera, Roveré, S. Anna d'Alfaedo, S. Giovanni Lupatoto, S. Martino B.A., Selva di Progno, Tregnago, Verona, per complessivi 9.336 alunni (1965-66) di cui 6.184 nel Comune di Verona. Ha il suo centro maggiore in *Verona*.

Così delineata, la struttura dell'istruzione scolastica nella provincia di Verona configurerebbe una piramide alla cui base stanno la scuola materna ed elementare (con dislocazioni in tutti i Comuni e nelle loro frazioni); salendo si incontrerebbero le scuole medie inferiori dislocate nei Comuni superiori ai 3.000 abitanti; ancora più in su le scuole medie superiori, almeno per i bienni, nell'uno o nei due centri cui converge la popolazione dei comprensori scolastici provinciali; infine, alla vetta della piramide i corsi completi delle scuole medie superiori e le scuole universitarie con sede nel capoluogo di provincia.

Il dare in tal modo dimensione e qualifica alle attività scolastiche permetterà di raggiungere su tutto il territorio provinciale quelle finalità culturalmente ed economicamente unitarie che, sebbene non possono esaurirsi all'interno del Comune e del Comprensorio, tuttavia devono in questa sede determinare la necessaria dialettica interna ed esterna al sistema.

Vittorino Stanzial

**NELLE PAGINE SEGUENTI:** una prospettiva della nuova sede dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Legnago, su progetto dell'ing. Ugo Mercanti e dell'arch. Oreste Valdinoci.

Il nuovo edificio scolastico, che sorgerà ad est del centro urbano, sarà a forma di «H». Costituito da quattro piani fuori terra con struttura portante in cemento armato, vedrà i suoi piani così utilizzati:

**PIANO RIALZATO:** ingresso principale, ingresso per il custode, palestra, ambulatorio medico, centrale termica e magazzini, aule speciali di calcolo meccanico, dattilografia e contabilità.

**PRIMO PIANO:** Ufficio di segreteria e di presidenza, sale professori e colloquio con i parenti, aule speciali di fisica e chimica, sette aule normali, alloggio del custode.

**SECONDO PIANO:** biblioteca e aula magna, palestra, aule speciali di scienze naturali e geografia economica, sette aule normali.

**TERZO PIANO:** aule speciali di disegno, topografia e costruzioni, sei aule normali, vasto locale a disposizione per una eventuale utilizzazione successiva, sala professori.

Il settore uffici di Segreteria e di Presidenza è stato studiato in modo da raggruppare in un unico corpo di fabbricato e su di un unico piano il centro direttivo ed amministrativo della scuola. Il pubblico accede alla segreteria da un vasto disimpegno di piano.

L'ambulatorio medico dotato di attesa, servizio e saletta di visita medica, è ubicato al piano rialzato, con entrata dall'esterno del fabbricato stesso.

Il costo dell'opera è previsto in lire 344.985.262, delle quali lire 246.038.393 per opere murarie e affini e lire 98.946.669 per impianto termico, idrico-sanitario, elettrico, ascensore, opere artistiche, impianto audio-visivo, arredamento.

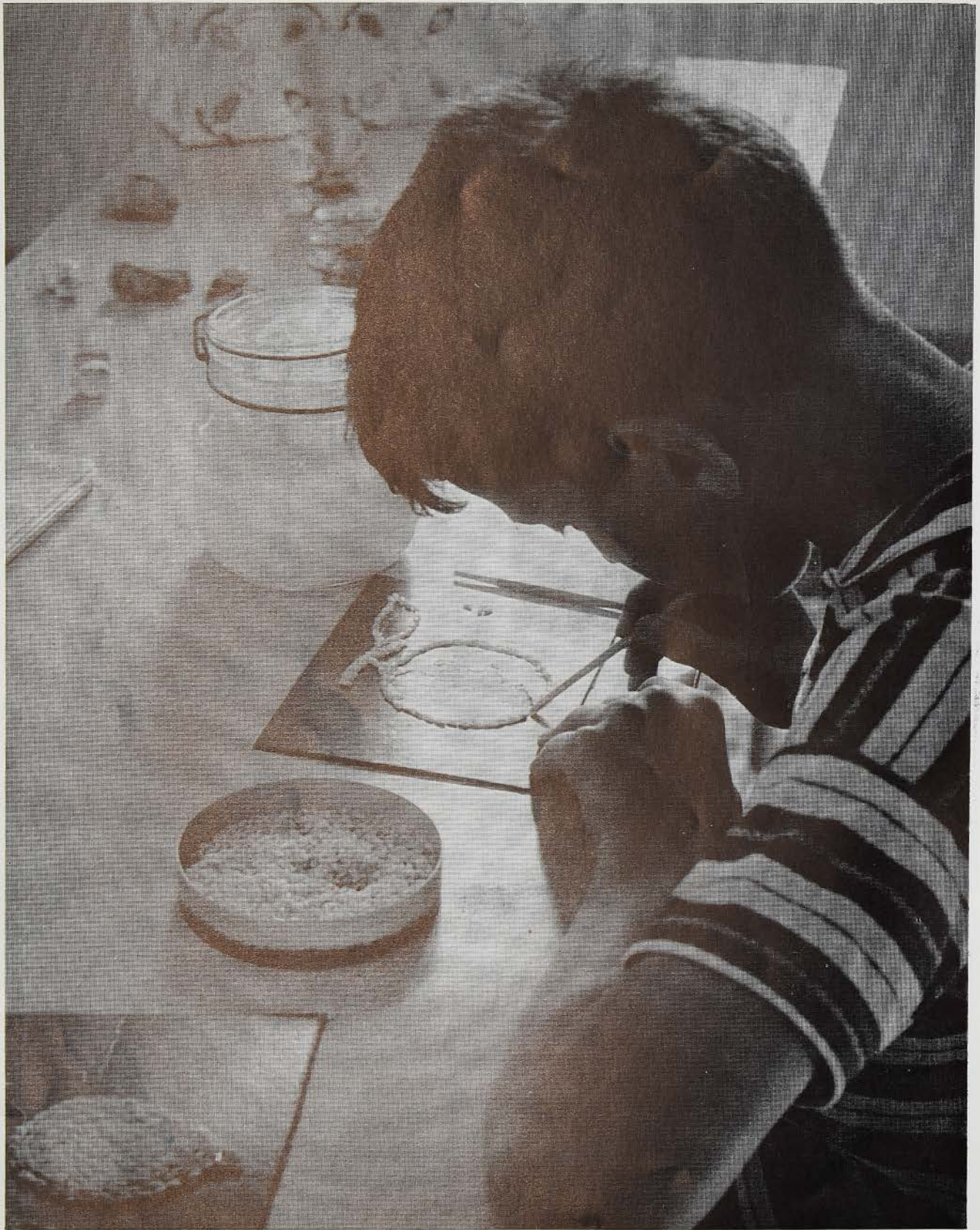












Il momento del lavoro: educazione alla precisione, al controllo, gioia di realizzare e di rendersi utili.



# *I disadattati*

## *e il loro isolamento*

Una società bene ordinata ha fra i suoi compiti fondamentali quello di promuovere e di favorire lo sviluppo di quelle persone che, per i motivi più svariati, sono in situazioni di insufficienza rispetto alle altre. Di qui, le particolari attenzioni che essa deve avere nei confronti dei più giovani, dei malati, di coloro che, comunque, vivono in condizioni di sottosviluppo.

Fra tutte queste categorie, occupa un posto particolarmente delicato quella dei bambini disadattati. Si intendono qui, con tale termine, tutti quei bambini che, per cause le più varie, d'ordine fisico (malformazioni, incidenti, esiti di malattie congenite o acquisite a carico di organi di fondamentale importanza) o d'ordine psichico (turbe della personalità nella sua eccezione più larga) non sono in grado di vivere la loro esistenza in maniera analoga ai coetanei: si pensi al bambino « spastico » che, per turbe della sua organizzazione motoria, acquisisce con notevole ritardo e, talora, non acquisisce affatto certi schemi motori indispensabili per un minimo di vita autonoma (spostarsi, alimentarsi, ecc.); si pensi al bambino insufficiente mentale che si vede reso molto difficile, e talora impossibile l'apprendimento di nozioni elementari, indispensabili per una vita normale; si pensi al minorato sensoriale (della vista o dell'udito) che è privato di una larghissima gamma di stimolazioni di fondamentale e spesso insostituibile significato per lo sviluppo della sua personalità.

Che questi bambini esistano, probabilmente nes-

suno ne dubita; ma non sono molti a conoscere l'entità del fenomeno e la complessità dei problemi che essi pongono alle famiglie e alla società. Per averne una pallida idea, ci si avvicini con delicata attenzione a famiglie che vivono dolorosamente queste realtà nella vita di ogni giorno; ci si lasci prendere dai loro problemi, dalle loro delusioni, dalle loro incertezze per il futuro, dalle loro recriminazioni, spesso tanto giustificate nei confronti della società: potrà forse essere il mezzo che farà superare imperdonabili lentezze legislative ed amministrative (per molte di queste categorie di minori non sono state ancora precisate in sede legislativa le competenze amministrative, ed è solo per la sensibilità di alcune Amministrazioni che alcuni minori vengono assistiti); potrà essere la spinta che farà abbandonare uno spirito da pubblica beneficenza per adottare finalmente l'atteggiamento consapevole e responsabile di chi sa che, operando questa assistenza, altro non fa che rispondere ad un dovere assolutamente primario.

Credo si possa affermare, che una società si misura da come si occupa del minorato: qui si può vedere se al vertice della scala dei valori c'è la persona umana (e allora di fronte al minorato, non si farà questione di spese produttive o improduttive), o c'è qualcos'altro, più o meno confessabile.

Uno degli scogli più gravi che si pongono a questi bambini è quello dell'istruzione: difficilmente essi sono in grado di utilizzare i normali strumenti che la società appronta: la scuola « comune » può dare ben poco a questi soggetti, quando non divenga



addirittura sorgente di delusioni, di ulteriori frustrazioni per il bambino e la sua famiglia, e quindi di ancor piú gravi disadattamenti. È il caso del « sordastro » che non può percepire quanto l'insegnante va spiegando, è il caso dell'insufficiente mentale che non può seguire il normale ritmo di insegnamento e si vede presto, e per sempre, fanalino di coda, è il caso dello spastico che, per difficoltà di organizzazione neurologica, solo a fatica e con un trattamento individualizzato può acquisire gli strumenti fondamentali di comunicazione interpersonale.

Come si presenta, a questo riguardo, la situazione nella nostra Provincia? Molto è stato realizzato, moltissimo resta da realizzare.

Esistono, innanzitutto, alcune Istituzioni, sorte per iniziative di privati nelle quali i bambini sono accolti stabilmente, salvo brevi periodi di vacanza da passarsi in famiglia; essi sono:

- L'I.M.P. « V. Poloni » di S. Michele Extra, gestito dall'Istituto delle Suore della Misericordia, che accoglie un centinaio di soggetti insufficienti mentali, d'ambo i sessi, dai 6 ai 14 anni.
- L'Istituto Ortofrenico « Poverette Casa di Nazareth » per insufficienti mentali con due sezioni, maschile a Corrubio, con 50 soggetti, femminile a Ponton, con 120 soggetti.
- La Scuola Differenziale « A. Provolo » di Pesina

che accoglie una cinquantina di bambine insufficienti mentali.

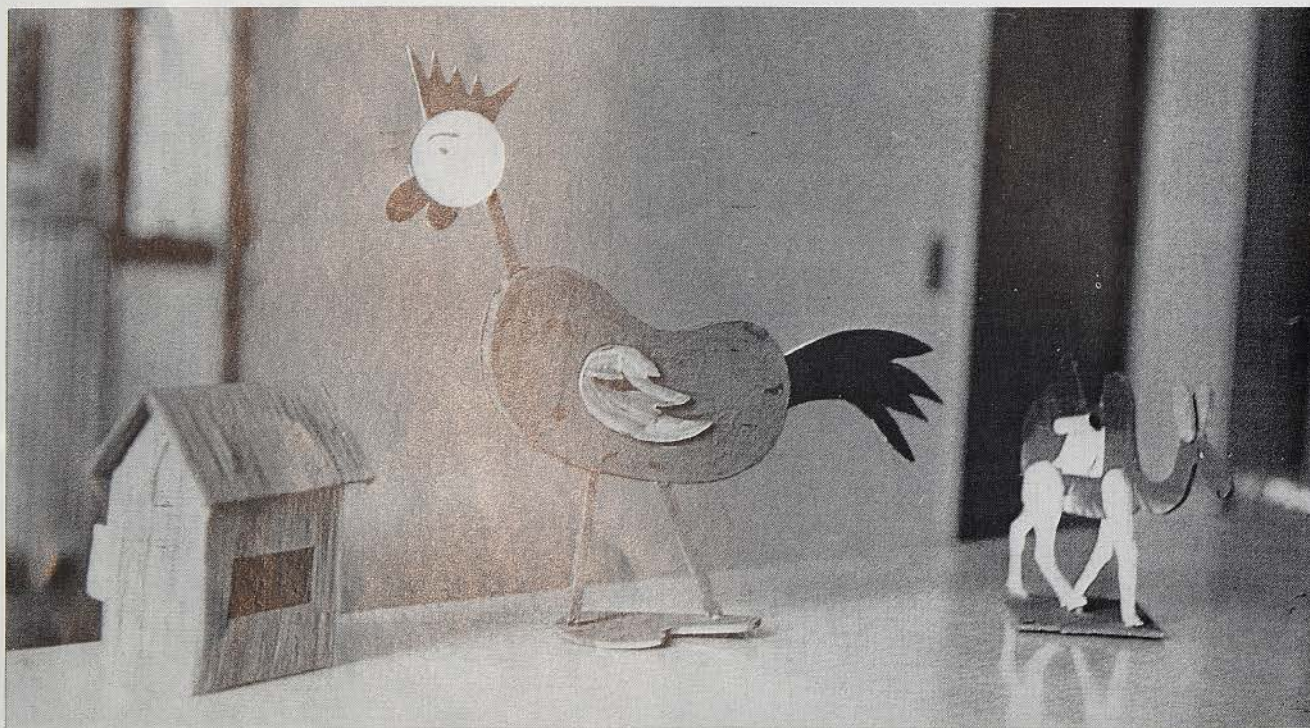
- Istituto Sordomuti « Don Provolo » con le sue tre sezioni (due a Verona e una a Chievo) che accoglie complessivamente 209 soggetti.
- Il « Piccolo Rifugio » di Settimo di Pescantina, con annessa Scuola speciale che ospita 11 bambine.
- Il Preventorio Antitubercolare di Mezzane con annessa Scuola Speciale per circa 50 bambini.

In questi Istituti vengono accolti soggetti per i quali non è realizzabile, nel luogo di residenza, una assistenza adeguata (insufficienze familiari, abitazione in zone disagiate, mancanza di istituzioni adatte, in zone facilmente raggiungibili, necessità fisiche particolari, ecc.).

Vi sono poi alcune Scuole Speciali, funzionanti per lo piú con orario di semiconvitto, nelle quali vengono accolti soggetti bisognosi di assistenza specialistica, ai quali le famiglie sono in grado di fornire un'assistenza adeguata. Il trasporto dei bambini viene in genere effettuato con automezzi riservati.

Esistono 3 Scuole Speciali in Comune di Verona, situate rispettivamente:

- In Via A. Volta e in Borgo Roma, per deboli mentali e, in quest'ultima, anche per bambini con turbe dell'udito e della parola. Vi sono ospitati, complessivamente, circa 110 bambini che frequentano con orario dalle 9 alle 16. I bambini



La gioia del lavoro compiuto.





La pittura: attività in cui il ragazzo scopre gioiosamente nuove forme di comunicazione con gli altri.



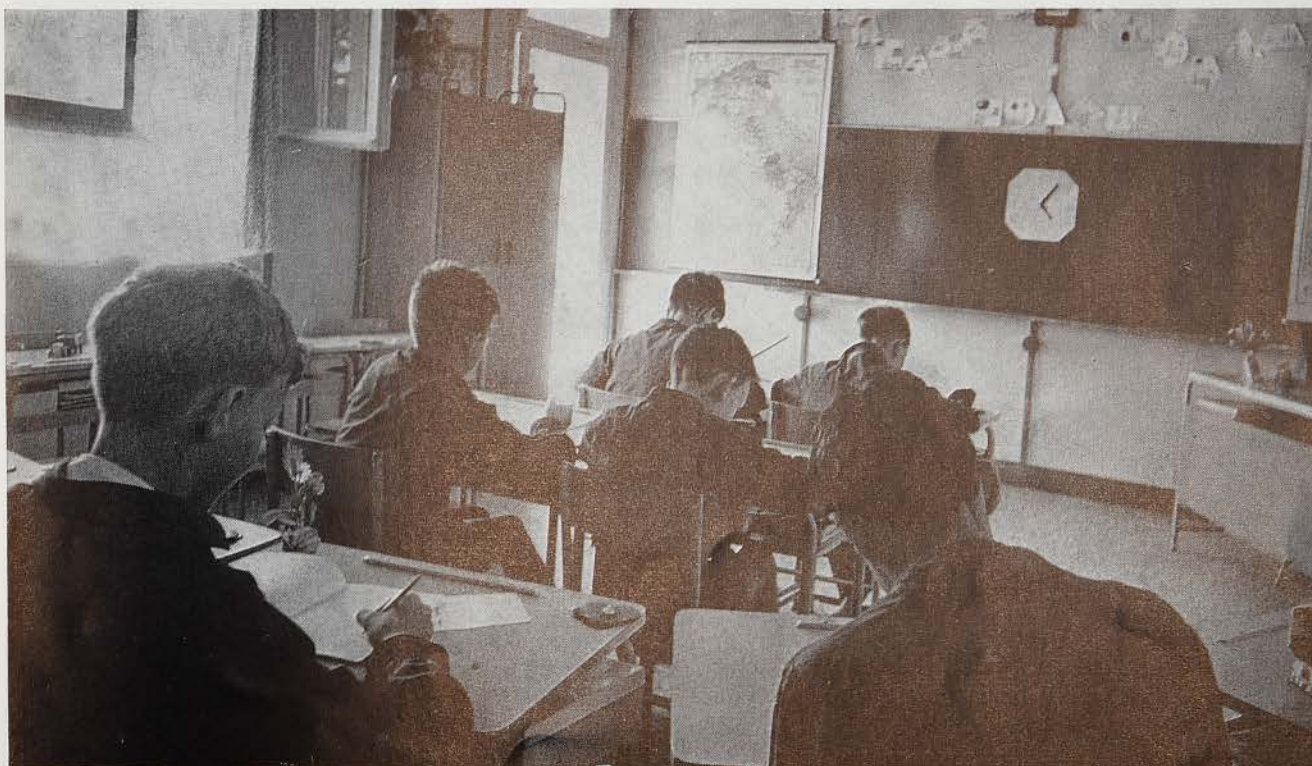


**Il momento della ricreazione: si mettono in atto la capacità inventiva, si impara a rispettare le regole, a saper stare assieme.**





Il momento del lavoro: si imparano tecniche, che domani verranno utilizzate nella vita di tutti i giorni.





ricevono sul posto anche la refezione scolastica.

- Una terza Scuola Speciale, questa per « spastici » in funzione in Via XX Settembre, annessa al Centro di Educazione Motoria della Sezione di Verona dell'Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici. Vi sono seguiti 10-15 bambini.

Altre Scuole Speciali per deboli mentali funzionano a S. Giovanni Lupatoto (8 bambini), a Cerea (16 bambini), a Nogara (8 bambini).

Esistono infine le Classi Differenziali, che ospitano bambini affetti da ritardo mentale semplice, per i quali è prevedibile a scadenza piú o meno lunga, un rientro nelle classi normali.

Tali Classi sono funzionanti a:

— Marzana	( 8 bambini)
— S. Giovanni Lupatoto	(39 » )
— S. Bonifacio	(25 » )
— S. Giovanni Ilarione	( 8 » )
— Bussolengo	(17 » )
— Garda	(11 » )
— Grezzana	(23 » )
— Lugo di Grezzana	(15 » )
— S. Ambrogio	( 7 » )
— S. Martino B.A.	(14 » )
— Soave	(15 » )
— Tregnago	( 6 » )
— Valeggio	(10 » )
— Villafranca	( 9 » )
— Veronella	(12 » )
— Cerea	( 9 » )
— Legnago	( 8 » )
— Minerbe	(12 » )
— Nogara	(10 » )

Altri tipi di interventi specializzati sono, purtroppo, a tutt'oggi, inesistenti nella nostra Provincia: mi riferisco alle Istituzioni specializzate per « caratteriali » per quei ragazzi, cioè, che presentano gravi turbe

del comportamento con tendenza alla stabilizzazione dei sintomi e che pongono nella famiglia e nella scuola, problemi di trattamento molto difficilmente superabili: solo un trattamento altamente qualificato può aiutare questi ragazzi a sfuggire a una dinamica patologica che, nella stragrande maggioranza dei casi, li porta all'antisocialità ed alla delinquenza e a forme di schietta competenza psichiatrica.

Manca ancora, in Provincia di Verona una Istituzione che si occupi dell'addestramento lavorativo dei disadattati: con la penosa conseguenza di un frequentissimo, progressivo deterioramento di personalità che erano state seguite con molto impegno e con un certo successo nella scuola elementare e che non trovano poi chi li aiuti nella realizzazione di potenzialità pure presenti!

Come si vede da quanto sopra esposto, nella nostra Provincia sono presenti ed operanti varie istituzioni specializzate, sorte per iniziative private, di Enti, di Comuni, di personalità del mondo scolastico particolarmente sensibili ai problemi posti dalla presenza del minore disadattato.

Questa molteplicità di interventi non ci deve però creare delle dannose illusioni sulla piena rispondenza di tali realizzazioni alle esigenze reali, rispondenze sia sul piano qualitativo, che non ammette facili accontentamenti e dannosi sensi di sufficienza, trattandosi di un settore particolarmente delicato, privo ancora di un'organica impostazione, punto di convergenza di molteplici competenze professionali, per le quali è indispensabile ricreare continuamente una collaborazione ed un apporto sereno e scientificamente caratterizzato. E nemmeno sono ammissibili illusioni sulla rispondenza quantitativa di tali Istituzioni alle esigenze della popolazione della nostra Provincia.

Il migliaio di posti disponibili in Istituzioni Specializzate( e va precisato che non pochi di essi sono occupati da minori provenienti da altre Province) corrispondono al 2% della nostra popolazione scolastica: quando secondo le piú recenti osservazioni di pedopsichiatri italiani (Bollea, Giordano, ecc.) si può calcolare in una percentuale che va dal 6 al 15 per cento il numero dei soli disadattati per irregolarità psichiche!

Come si vede, siamo ben lontani dall'aver risposto alle esigenze che la realtà ci pone: ma quanto è stato fatto può divenire stimolo e guida ad uno sforzo comune per una migliore attuazione degli ideali di giustizia che la nostra comunità si prefigge.

Piero Benciolini



# *Vitalizzare*

## *i centri di cultura*

Il rapporto tra diffusione culturale e ambiente provinciale, fra cultura e paese è stato spesso al centro di giudizi che per essere troppo perentori finivano per essere poco persuasivi e soltanto polemici. È ancora, questo rapporto, il pretesto per una contrapposizione in parte fittizia tra due differenti modi di « consumare » o di non « consumare » la cultura. La contrapposizione si può riproporre, per portare il gioco logico ai suoi limiti più semplificati, all'interno di una stessa provincia, di uno stesso, per dirla con gli urbanisti, comprensorio. Da un lato gli utenti culturali del capoluogo, dall'altro gli utenti della periferia, i centri culturali che non sono centri ma rifrazioni dell'attività del centro capoluogo.

Anche di questa contrapposizione l'osservatore che pretenda di motivare i suoi giudizi dovrà fare un uso molto acuto, soprattutto in sede di osservazioni generali, preliminari al problema di una determinata provincia, di un determinato ambiente sociale ed economico.

Innanzitutto sembra di dover osservare che esiste oggi, in modo potenziale, un livellamento tra capoluogo e periferia, dovuto alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. In teoria sono uguali le possibilità di informazione del cittadino inurbato e del cittadino del più piccolo centro montano. Le differenze non riguardano gli strumenti, ma gli utenti, dunque. Riguardano il modo di assumere le

informazioni, riguardano gli ostacoli, di carattere economico e sociale che si frappongono ad un « consumo » di livello medio, alla premessa di interesse « culturale ». Ecco che il dialogo, l'« incontro » diretto con i fatti e con i problemi assume un significato di eccezionale rilievo proprio laddove l'abitudine al discorso informativo-culturale sia meno forte. Un significato tanto maggiore quanto più grande è l'isolamento, quanto maggiori sono gli ostacoli ad una convivenza di tipo urbano. Se l'espressione « centro culturale » ha un suo significato per il capoluogo non esente da un sospetto accademico, da una difficoltà di superare il limite di circoli chiusi per lo scattare di preclusioni automatiche, la stessa espressione riferita all'intero quadro provinciale ha delle possibilità di apertura e di incidenza ben diverse, più fresche e più nuove. Questa constatazione non deve tuttavia farci credere ad un panorama facile.

Per venire all'oggetto che ci interessa, alla provincia veronese, il problema dei « centri culturali » ha già una sua fisionomia abbastanza individuata, ha i suoi lati positivi e i suoi lati negativi, le sue particolari difficoltà.

Il fenomeno della proliferazione, qualche volta, occorre dire, soltanto nominale o passeggera, di « centri culturali » nella nostra provincia può essere in qualche modo il prodotto, spesso in forma esplicita, della diffusione dell'istruzione scolastica. Chi segue,



anche distrattamente, le cronache provinciali dei quotidiani locali trova spesso la presenza, ad esempio, dei « centri di lettura e di informazione » che sono l'appendice immediata dell'attività scolastica in un determinato paese, in una determinata frazione. Di questi centri, il cui compito è soprattutto di favorire le possibilità di lettura in un pubblico tradizionalmente restio ad avvicinare i libri, la situazione non sembra del tutto florida, anche se nessuno ne disconosce l'utilità. In un recente convegno sui centri di lettura è stata messa in risalto l'inadeguatezza delle attrezzature e rilevata la difficoltà degli insegnanti incaricati di integrare efficacemente e con continuità l'attività scolastica con quella dei centri loro affidati.

In proporzione diversa sono i veri e propri « centri culturali », cioè le iniziative autonome intese a costituire occasioni di incontro all'interno di un paese. Questi centri sorgono spesso per iniziativa di gruppi giovanili i quali intendono portare all'interno del paese gli interessi, le curiosità, i motivi di ricerca che li spingono, a livello della scuola, media od universitaria. In gran parte dei casi questi centri si appoggiano, in modo più o meno esplicito, ad organizzazioni esistenti, ad una tradizione che consenta loro una presenza più agevole.

Di solito si tratta di appoggiarsi alle organizzazioni cattoliche che forniscono una traccia di struttura associativa già collaudata ed offrono qualche aiuto economico, la sede, i mezzi sociali. Inizialmente questa forma di intervento giovanile si estrinseca nella forma del « cineforum », cioè della presentazione e discussione di film, che è la maniera più diretta per allacciare rapporti con gli altri giovani e con gli altri cittadini, per stimolare interessi che possono porsi come base per altre attività. Questo esperimento di dibattito cinematografico si può dire sia stato tentato in tutti i luoghi della provincia forniti di un cinema parrocchiale. Talvolta i cinedibattiti sono stati, e sono, organizzati in forma più indipendente, in sale commerciali prese volta per volta in affitto.

Dall'esperienza del cinedibattito prende spesso l'avvio, sollecitata da una esigenza di maggiore indipendenza e di meno generica discussione, il « centro culturale ». Il quale potenzialmente si pone come schema di rottura delle abitudini precedenti e, anche dove agisce senza nessuna scoperta polemica, è mosso da esigenze di rinnovamento.

Quali sono i problemi di questi centri culturali? Quanti sono? Occorre dire che tutti i maggiori centri della provincia, sia della fascia collinare che del Basso veronese che del lago, sono provvisti

almeno nominalmente di un centro culturale. Forse un poco arretrata appare soltanto la fascia montana per una forma di isolamento più accentuato che ha chiare radici in taluni squilibri dello sviluppo provinciale. Non è impossibile che in qualche paese tra i più popolosi vi siano addirittura centri culturali in concorrenza.

Il programma di questi centri dà un'idea dei problemi della « cultura » in provincia, sottolinea i disagi, e insieme testimonia dello zelo dei realizzatori.

Il problema del programma è ovviamente un problema di scelta, non sempre facile da risolvere anche per le condizioni oggettive dell'uditorio cui ci si rivolge. Così assistiamo alla realizzazione di contrastanti e differenti ambizioni, o tentazioni: da una parte la tentazione dei grandi temi, le relazioni su problemi e momenti culturali che spesso paiono sproporzionati ai reali interessi dell'uditorio e comunque alla funzione dei centri; dall'altra il tentativo che diremmo dell'« università popolare », delle lezioni su argomenti specifici affidate a specialisti, il cui svantaggio è di essere vincolate all'effettiva possibilità di reperimento di docenti qualificati. Tra questi due indirizzi si pone, per ora in modo ancora timido, l'interesse per i problemi di « politica » locale, cioè dello sviluppo economico, dell'amministrazione democratica, della pubblica istruzione, delle infrastrutture. Questa terza forma di intervento culturale dovrebbe, in qualche modo, costituire un corollario di dibattiti ai problemi che sono posti agli enti locali in sede provinciale.

Come vengono accolte queste iniziative culturali nei paesi della provincia? In genere con sufficiente favore, anche se talvolta non è facile rompere l'incrostazione delle abitudini, allargare la cerchia degli ascoltatori, evitare che il discorso culturale tenda a ripetere il vizio aristocratico delle città. Quello che salva i centri culturali provinciali, come abbiamo detto, è appunto la loro apertura potenziale, la freschezza e disponibilità di un uditorio, quello giovanile, che sembra aver tratto, anche dal contratto con i nuovi mezzi di informazione di massa, una maggiore coscienza della propria dignità civile, una particolare curiosità per i problemi contemporanei. Da questa nuova coscienza passa la via di un adeguato sviluppo delle iniziative culturali che confermi gli stimoli positivi e le tendenze manifestatesi in vari settori della provincia veronese.

Stefano Reggiani







# Il Consiglio provinciale eletto il 10 febbraio 1965

CASTAGNA PROF. VITTORIO	(D.C.)	Assessore ai lavori pubblici
CASTELLANI COMM. GUIDO	(D.C.)	Assessore al turismo e ai trasporti
CERNIERI INS. M. GIOVANNA	(D.C.)	
COLTRO INS. SANTO	(D.C.)	
DALLI CANI CAV. GIUSEPPE	(D.C.)	Assessore ai servizi economici e al patrimonio
DI PRISCO SEN. DOTT. GIUSEPPE	(P.S.U.P.)	
ERMINERO DOTT. ENZO	(D.C.)	
FALSIROLLO PROF. PIETRO	(D.C.)	Assessore alla pubblica istruzione
FERRARINI PROF. AUGUSTO	(D.C.)	
FERRI FERDINANDO	(D.C.)	
GONZATO CAV. LINO	(D.C.)	Assessore all'agricoltura, caccia e pesca
GRANCELLI AVV. LUIGI	(M.S.I.)	
GUERRA FRANCO	(P.S.I.)	
LAITA PROF. PIER LUIGI	(D.C.)	
LEONARDI INS. AUGUSTO	(P.S.I.)	
MARCHI COMM. GIOVANNI	(D.C.)	
MARGOTTO CESARE	(P.C.I.)	
MELOTTO G. BATTISTA	(D.C.)	Assessore al personale
MINGHETTI ING. ALBERTO	(P.L.I.)	
MIRANDOLA AVV. DOMENICO	(D.C.)	Assessore alla sanità e finanze
MURARO GIUSEPPE	(D.C.)	
PANOZZO DOTT. JACOPO	(P.L.I.)	
PASSARINI PIO	(P.S.I.)	
RIGHETTO PROF. LINO	(P.C.I.)	
SARTORI INS. ITALO	(P.S.D.I.)	
SOAVE FLORIDIO	(P.C.I.)	
STANZIAL PROF. VITTORINO	(D.C.)	Vicepresidente e assessore all'assistenza, allo sviluppo economico e alla programmazione
TOMELLERI ING. ANGELO	(D.C.)	Presidente
TOMMEI DOTT. PIETRO	(P.S.D.I.)	
ZORZI INS. VITTORIO	(P.S.I.)	



# Tavola rotonda

*Su alcuni temi della scuola veronese apriamo in questa sede un ideale dibattito cui abbiamo chiamato ad intervenire tutti i capigruppo consiliari dei singoli partiti politici. Hanno dato la loro adesione all'iniziativa, presentando delle memorie scritte che vengono qui liberamente utilizzate, il dott. Enzo Erminerò per la Democrazia Cristiana, il prof. Vittorio Zorzi per il Partito Socialista*

*Italiano (con la collaborazione della commissione istruzione dello stesso partito), l'ins. Italo Sartori per il Partito Socialista Democratico Italiano, il signor Floridio Soave per il Partito Comunista Italiano, l'avv. Luigi Grancelli per il Movimento Sociale Italiano, e il senatore dott. Giuseppe Di Prisco per il Partito Socialista di Unità Proletaria.*

**1) L'attuale organizzazione territoriale della scuola dell'obbligo (elementare e media) nella provincia di Verona, risponde alle effettive necessità delle nostre popolazioni e favorisce la frequenza degli alunni? Denota invece alcune carenze in ordine all'assolvimento dell'obbligo scolastico fino al 14.mo anno?**

DI PRISCO - Un discorso sulla pianificazione scolastica e la organizzazione degli edifici scolastici sul territorio provinciale presenta difficoltà metodologiche e operative senza un contestuale discorso sui limiti che la legislazione vigente, la mancata attuazione della legge urbanistica e dell'Ente Regione pongono all'intervento degli Enti Locali, poiché senza l'adozione di piani intercomunali e intese consorziali tra più Comuni, ha scarso senso la costruzione di edifici scolastici che rischiano di risultare fuori scala rispetto alle esigenze dello sviluppo economico e produttivo, o meglio rispetto ai piani di intervento pubblico nel settore della produzione. Quindi occorre collegare quanto più possibile le scelte di politica scolastica a scelte di programmazione economica operate a livelli intercomunali e interprovinciali.

GRANCELLI - A mio parere lo sviluppo della popolazione scolastica nella nostra provincia si svolge normalmente, ossia come è prevedibile in base ai fattori che lo influenzano: aumento della popolazione, elevamento del tenore di vita, maggiore richiesta delle aziende di personale istruito ecc. Non vi sono importanti fenomeni di anomalia.

Ritengo dunque che non siano necessarie od opportune trasformazioni radicali delle nostre strutture scolastiche, ma occorra solo svilupparle gradatamente in relazione all'aumento della popolazione scolastica.

SOAVE - L'organizzazione della scuola dell'obbligo nella nostra provincia pre-

senta gravi deficienze, da tutti e da tempo lamentate: edifici, trasporti, arredi ed attrezzature. La elevata inadempienza all'obbligo ed il mancato funzionamento della scuola a « tempo pieno » lo testimoniano.

SARTORI - È noto come la scuola che copre la fascia d'obbligo, è frequentata, in provincia di Verona, da pressoché la totalità degli aventi diritto. La sua dislocazione periferica è, forse, troppo frammentata nel settore della scuola media, di modo che si possono verificare sia costi di gestione troppo alti che una imperfetta utilizzazione, preparazione, specializzazione del corpo insegnante. Il prin-



cipio della scuola a portata di mano di chi la usa, può avere la conseguenza della dispersione e, perciò, della perdita di efficacia di questa struttura portante della Nazione. A ciò si può ovviare con la formazione di Consorzi di Comuni, che, vincendo la visione particolaristica, permetta la costituzione di centri scolastici veramente validi.

ZORZI - La diffusione della scuola elementare è assai capillare e non vi sono fenomeni di evasione all'obbligo scolastico. Permangono difficoltà didattiche nei piccoli centri, per la presenza di pluriclassi. Occorre la loro eliminazione, concentrando gli alunni nei centri maggiori in monoclasse. È ovvio che per far ciò occorre organizzare il trasporto degli alunni. La situazione edilizia non è delle migliori. Sempre per le elementari, una grave carenza si riscontra nell'assistenza e nell'organizzazione dei doposcuola, affidati (dove esistono) ai Patronati Scolastici, i quali, per gravi ragioni di bilancio, retribuiscono giovani maestri disoccupati assai miseramente. Occorre inoltre trasformare i doposcuola in centri di attività integrative.

La scuola media non ha alcuna organizzazione territoriale, se non quella che di fatto è scaturita dall'iniziativa di ogni singolo Comune, spesso intrapresa senza tener conto dei bisogni o delle aspirazioni dei Comuni più vicini. Si è così assistito ad una corsa spesso disordinata, che soddisfacesse l'orgoglio di campanile, troppe volte sistemando la scuola in locali assolutamente inadeguati e con scarso rispetto degli obblighi di legge.

Sarebbe stato più economico (nell'attuale situazione di congiuntura, comunque per una dimensione ottimale di ogni singola scuola) che i Comuni si fossero avvalsi della facoltà di costituire consorzi, fino al raggiungimento di una popolazione scolastica di 500-600 alunni. Ciò avrebbe consentito di concentrare sussidi, biblioteche, attrezzature e personale in centri più omogenei, con una assai notevole economia di spesa sia di istituzione, sia di gestione.

Il potenziamento del trasporto e l'incremento dell'assistenza avrebbero consentito di ridurre il fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico. Data la precaria situazione attuale dell'edilizia, si sarebbe ancora in tempo per adottare

rimedi, costruendo idonei edifici solo nei centri territoriali geografici più opportuni.

ERMINERO - I progressi compiuti in questi ultimi decenni nel settore dell'istruzione elementare e media, sono un fatto lapalissiano: anomalie ce ne sono ancora, senza dubbio, ma non sono certo da imputare a cattiva volontà dei preposti, quanto ad una realtà che è sempre in movimento e che creerebbe inevitabili sfasature anche in un sistema che fosse il più perfetto. Con questo non intendo dire che non ci si debba preoccupare in avvenire anche di questo settore: c'è anzitutto il problema dell'edilizia scolastica che va qualitativamente e quantitativamente commisurata alle effettive esigenze delle popolazioni periferiche. Scuole troppo grandi per paesi troppo piccoli, scuole troppo piccole per paesi che vi sono andati accrescendo. Scuole anche da sopprimere e scuole da aprire ex novo. C'è tutta una problematica che va studiata caso per caso e va risolta nelle maglie di un più vasto discorso di carattere urbanistico, a livello comprensoriale, così come sta incamminandosi a fare anche la nostra Amministrazione Provinciale.

## 2) Come commenterebbe le recenti relazioni inviatele in ordine alla ristrutturazione territoriale della scuola media superiore?

SOAVE - Le recenti relazioni, in ordine alla ristrutturazione della media superiore, denunciando quelle preoccupanti lacune organizzative su cui il Gruppo Comunista si è più volte espresso, manifestano le perplessità degli stessi estensori circa le soluzioni e, soprattutto, rendono evidente l'inadeguatezza dei mezzi disponibili in rapporto ad un razionale e democratico intervento dell'ente. La debolezza sta nelle indicazioni, e non solo per il loro carattere « parziale », ma perché l'attenzione agli aspetti locali, organizzativi-territoriali, non si proietta nel contesto della riforma; per cui l'attuazione dei provvedimenti proposti, prescindendo dai contenuti qualitativi, rimane assai incerta. L'invocazione di una politica scolastica più responsabile da parte dello Stato, deve apertamente tradursi in critica ai programmi settoriali, finanziamento quinquennale ed edilizia

scolastica, che ispirati dal « Piano Gui » prevedono una spesa sensibilmente inferiore al fabbisogno calcolato dalla specifica Commissione Parlamentare, oltre al loro carattere burocratico con cui si vuole sostituire la partecipazione degli Enti Locali prospettando il sovrintendente regionale.

Questa, a me pare, la principale manchevolezza delle relazioni, giacché il nostro Ente non deve limitarsi a spendere magramente ciò che dispone, ma anche preoccuparsi di incidere ed affermare indirizzi di riforma nelle altre istanze dello Stato, e tra queste il Governo; altrimenti si continuerà, ai vari livelli, con ritocchi e rimaneggiamenti costosi e disorganici. Perciò la stessa istituzione dei poli bienni comprensoriali, non essendo essi a biennio unico, presenta grossi limiti e difficoltà, tali da condizionare negativamente il ruolo del capoluogo. In

ogni caso importanza determinante assumono le altre condizioni: trasporti, biblioteche, attrezzature sportive, servizio medico-sanitario, mense e convitti. Cioè strutture organiche e integrate capaci di stimolare il rinnovamento dei contenuti, dei metodi, dei rapporti interni della scuola e di questa con la società. Una prospettiva unitaria, quindi, in cui l'istruzione tecnico-professionale, culturalmente valida e professionalmente qualificata, sia agilmente strutturata quale centro di irradiazione delle specializzazioni nei vari settori produttivi.

ZORZI - La relazione sulla ristrutturazione territoriale della scuola media superiore appare insufficiente, essa si limita alla situazione di fatto esistente e non affronta per nulla i problemi di ristrutturazione.



SARTORI - La dislocazione periferica della scuola media superiore deve essere attuata con estrema cautela. Nella nostra provincia, oltre al capoluogo, solo il centro di Legnago può sopportare il carico di corsi completi, e non per il numero della sua popolazione scolastica, ma per la forza di attrazione che esercita su tutta la fascia sud-orientale veronese. In altri centri vanno distribuiti dei complessi attrezzati in vista della istituzione del biennio polivalente, propedeutico al triennio finale della media superiore. Ma la localizzazione del biennio in zone periferiche deve essere visto all'interno di una pianificazione urbanistica a livello provinciale.

Io penso che il biennio polivalente verrà istituito prima che la nostra Amministrazione abbia maturato la possibilità di intervento per arrivare al decentramento di questo nuovo tipo di scuola intermedia. E, in questo caso specifico,

occorrerà dire che il ritardo dell'apprestamento delle sedi non dovrà essere lesivo della portata e incidenza di questa ulteriore riforma della scuola media italiana.

Sarà interessante vedere come la legge istitutiva del biennio polivalente dirimerà le intersezioni di competenza dell'Ente Comune e dell'Amministrazione Provinciale in ordine ai reciproci compiti dell'istituto nel settore della pubblica istruzione. Gradirei che l'U.P.I., sulla sua rivista, dibatesse il problema che non può essere né disatteso né posticipato. Infatti il completamento del corso triennale della scuola media inferiore, avvenuto nel corrente anno scolastico, postula la istituzione, a breve termine, del biennio polivalente superiore.

ERMINERO - La ristrutturazione territoriale della scuola media superiore, re-

centemente discussa in Consiglio Provinciale, anticipa quelli che sono i programmi in sede nazionale. È merito quindi dell'Amministrazione Provinciale di Verona aver bruciato i tempi e aver portato sul tappeto questa grossa questione. Anche qui non si deve pensare che il già fatto sia tutto quello che si doveva fare: è solo l'inizio di una riforma che vedrà impegnati il mondo della scuola e i pubblici amministratori per più anni avvenire. Noi intanto abbiamo iniziato a fare quel poco che tra l'altro la legge ci concede di fare: attendiamo gli interventi degli altri enti e particolarmente quelli dello Stato a completare il quadro che noi abbiamo potuto soltanto abbozzare. Il nostro è un esperimento, ma ha alle sue spalle il consenso degli studiosi dei problemi scolastici ed avrà, ne siamo sicuri, il conforto dell'approvazione delle categorie più umili.

### 3) Come vedrebbe l'organizzazione territoriale della scuola media superiore nel territorio provinciale e quale ruolo assegnerebbe al capoluogo cittadino? Che ne pensa al riguardo del problema dei trasporti e dell'assistenza scolastica?

DI PRISCO - Il problema della localizzazione delle sedi scolastiche e dei tipi di scuola da insediare mi sembra venga affrontato come un problema provinciale, come problema di rapporto tra capoluogo e comuni della provincia e non come problema da risolvere a vari livelli, di consorzi e comprensori intercomunali o interprovinciali che tengano conto dei nuovi livelli e dei nuovi rapporti richiesti da ogni tipo di pianificazione. La localizzazione delle nuove sedi scolastiche dopo l'obbligo è fatta avendo riguardo alla domanda spontanea piuttosto che avendo riguardo anche alle esigenze socio-economiche.

Per il problema dell'assistenza e dei trasporti scolastici o dei centri culturali e delle attrezzature da affiancare alla scuola si tratta di un unico problema e si dovrebbe: costruire a tutti i livelli centri scolastici di una certa consistenza attorno ai quali si articolino attrezzature verdi, sale di riunioni, centri culturali, biblioteche di uso pubblico, nei quali sia possibile l'assistenza gratuita agli alunni e che siano collegate ai luoghi di residenza da un servizio di trasporti gratuito capillarmente distribuito su tutto il territorio provinciale.

ZORZI - L'organizzazione della scuola media superiore nel territorio della provincia va totalmente decentrata, attraverso l'individuazione di territorio verso i quali far convergere una sufficiente quantità di alunni. Essa andrebbe eseguita in due tempi:

I tempo: istituzione, in ogni territorio, di almeno una scuola coordinata di istituto professionale nella specializzazione più rispondente ai bisogni locali e di un biennio di scuola media superiore.

II tempo: istituzione nei territori di maggiore affluenza di ogni tipo di scuola media superiore, riservando al capoluogo cittadino solo scuole che comportino attrezzature costose e non facilmente frazionabili.

Naturalmente occorre accompagnare l'azione di istituzione di scuole con la soluzione del problema dei trasporti e dell'assistenza. Favorire la frequenza della scuola media superiore significa dare a tutti la stessa possibilità: quindi erogazione di un pre-salario (sotto forma di rimborso spese libri o trasporto o di premi studio) a tutti gli alunni che conseguono la promozione o che siano di modeste condizioni economiche. Indispensabile istituire nel capoluogo una casa dello studente (ora c'è anche l'Università) che possa raccogliere gli alunni della provincia che si fermano in città.

SARTORI - Le scuole decentrate potranno essere dei focolai di innalzamento del livello culturale delle popolazioni, a patto però, che possano essere aperti a tutte le istanze culturali, e si indirizzino non ai soli studenti, ma chiamino a raccolta attorno a sé tutti quelli che possono sentire la necessità di una più attiva partecipazione della vita e della comunità.

SARTORI - Le scuole decentrate potranno essere dei focolai di innalzamento del livello culturale delle popolazioni, a patto però, che possano essere aperti a tutte le istanze culturali, e si indirizzino non ai soli studenti, ma chiamino a raccolta attorno a sé tutti quelli che possono sentire la necessità di una più attiva partecipazione della vita e della comunità.

ERMINERO - Mi pare che quanto affermato sull'organizzazione della scuola media superiore veronese, in Consiglio Provinciale, da parte del prof. Vittorino Stanzial sia condivisibile da chiunque. Il ruolo del capoluogo cittadino dovrà essere sempre più quello di fungere effettivamente da vertice della piramide dell'istruzione, come sede dell'università anzitutto, e delle ultime classi degli istituti superiori.



**4) Come vedrebbe la collocazione d'infrastrutture culturali per adulti (sale per conferenze, biblioteche centri di cultura etc.), nei nostri centri periferici ad integrazione delle attività scolastiche?**

ZORZI - Le infrastrutture culturali e ricreative, nell'attuale situazione di spesa della provincia, (e nazionale) vanno considerate con criteri di raggiungimento di massima efficienza con il minor costo possibile. Pertanto è da studiare la possibilità di integrare nell'ambito degli edifici scolastici le infrastrutture culturali per gli adulti, in modo che esse possano essere utilmente usate per tutto l'arco di tempo della giornata e non limitatamente all'orario scolastico. Pertanto, sale per conferenze, biblioteche, locali per centri di cultura o associazioni sportive, potrebbero utilmente appoggiarsi alla scuola, anche in considerazione della loro azione per il superamento della frattura scuola-società.

ERMINERO - La nostra provincia manca quasi assolutamente di infrastrutture culturali per adulti. Ben vengano questi centri di cultura, pur appoggiati alle scuole, almeno fintanto che essi non potranno godere finanziariamente per consenso di «consumatori» di quel minimo di forze per rimanere in piedi da soli.

GRANCELLI - Riterrei opportuno fondare specialmente nelle località periferiche e un po' isolate delle biblioteche popolari fornite sia di libri di amena lettura (per diffondere l'abitudine alla lettura) sia di testi istruttivi (storici, letterari, scientifici, tecnici).

Ottima cosa sarebbe infine, sebbene le condizioni siano diverse da quelle di alcuni decenni fa, se si potesse riprendere la seria tradizione dei collegi veronesi (Collegio Provinciale, Pindemonte) evitando così a molti studenti, specialmente ai più giovani e ai meno robusti, l'incomodo di pesanti viaggi quotidiani.

Istituzioni collaterali alla scuola non vedo come possano essere attuate nel momento stesso in cui si mette mano al decentramento, dato il loro alto costo di impianto e di manutenzione. Potranno sorgere in un secondo momento, allorché gli istituti saranno affermati, e si potrà valutare e la loro efficienza e il loro grado di frequenza.

**5) Come vede l'attuale situazione provinciale in ordine all'istruzione professionale (centri o istituti professionali) e pertanto alla qualificazione della mano d'opera, anche in relazione alle necessità presentate dall'attuale tipo e grado di industrializzazione della nostra provincia?**

SARTORI - L'istruzione professionale, nella provincia veronese, abbandonata così come è alla iniziativa di enti pubblici, privati e religiosi, non può dirsi valida. L'Amministrazione Provinciale ha disseminato qualche centinaio di milioni, ma non si può dire che abbia ottenuto granché. E sarà estremamente difficile arrivare a un riordinamento di questo settore scolastico, che dovrebbe avere sì l'attuale duttilità, ma una maggiore efficacia nella preparazione della mano d'opera qualificata.

È un quadro quello della scuola veronese, pieno di luci e d'ombra, e che in molti casi esula dalla specifica competenza della nostra Amministrazione. Questa deve però sentire, oltre la legge, la necessità di ordinare e coordinare gli sforzi propri e delle amministrazioni locali minori per attuare un ordinamento scolastico che soddisfi la parte migliore della nostra popolazione.

ERMINERO - Il settore dell'Istruzione professionale va completamente ristrutturato e, soprattutto, riordinato. Un ac-

cordo fra enti potrebbe, anzi dovrebbe, essere la premessa per far evolvere in meglio questo grande ramo dell'istruzione. Logicamente il programma di riordinamento del settore non andrebbe disgiunto, anzi dovrebbe dipendere in qualche modo dal programma di sviluppo e qualificazione industriale di Verona e del suo territorio, soprattutto in relazione al ruolo che essi vengono ad assumere nel Veneto e nel Mercato Comune Europeo.

DI PRISCO - In questo campo della istruzione professionale per prima e fondamentale cosa dobbiamo ricordare la insufficiente e arcaica legislazione. Gli istituti di istruzione professionale dovrebbero necessariamente essere collegati alla programmazione di sviluppo (che non può non avere un minimo di dimensione regionale); essere centri dotati tecnicamente di insegnanti e di attrezzature sempre moderne; aperti alla collettività in generale con interventi degli Enti Locali a sostegno dei giovani.

Così come si presenta oggi la legislazione dà modo ai singoli imprenditori

più attrezzati, anche provincialmente, di avere centri a proprio uso e consumo con sistemi di scelta e di orientamento in senso generale di contenuto antidemocratico.

ZORZI - L'attuale situazione in ordine all'istruzione è quanto mai caotica ed insufficiente nelle sue strutturazioni. A parte ogni considerazione sul conflitto di competenza tra Ministero del Lavoro (che fa gestire con notevoli contributi ad enti non pubblici un rilevante numero di centri di addestramento prof.li) e Ministero della P.I. (che gestisce direttamente gli istituti professionali) si può notare come la vita degli istituti professionali di Stato sia resa asfittica dalla proliferazione di iniziative dispersive e senza controllo pubblico. Gli istituti professionali di Stato, per la loro articolazione in scuole coordinate che possono aprirsi ovunque se ne senta la necessità e per le varie specializzazioni, sono i più indicati e qualificati per affrontare il problema dell'addestramento professionale.



## Cronache consiliari

La sessione consiliare di primavera, apertasi con la riunione del 27 aprile e conclusasi di recente con la dotta ed appassionata relazione del prof. Gino Barbieri, preside della facoltà di Economia e Commercio di Verona, sulla situazione economica veronese e sulle sue possibili linee di sviluppo, presentava un o.d.g. di circa una settantina di argomenti, per lo più riguardanti le strade provinciali, i contributi da destinare a questi o a quegli enti e associazioni, ed infine una serie di nomine di rappresentanti della Provincia in seno a consorzi, istituzioni ed organismi vari.

Non sono, peraltro, mancati gli argomenti che la loro straordinarietà e per il loro notevole rilievo, sia sul piano generale della politica amministrativa dell'Ente che sotto il profilo della spesa, hanno destato l'interesse della pubblica opinione ed hanno acceso complessi e vivaci dibattiti in seno all'Assemblea consiliare: così, l'impostazione del problema relativo alla costruzione della futura tangenziale di raccordo a sud di Verona; così, il piano di interventi provinciali nel settore della scuola media superiore veronese; così, infine, l'esame della situazione economica della nostra provincia sulla base degli studi condotti in proposito dalla facoltà di Economia e Commercio di Verona sotto la guida del prof. Barbieri, come si è dianzi accennato.

### SEDUTA DEL 27 APRILE

In apertura di seduta, il Presidente, ing. Tomelleri, ha commemorato la scomparsa di alcuni dipendenti dell'Amministrazione o di loro congiunti. Il Presidente ha pure ricordato, nella circostanza, il comm. Carlo Schiesaro, che fu membro del primo Consiglio Provinciale ricostituito nel dopoguerra, al quale sempre dedicò un serio ed apprezzato impegno. Di lui hanno anche parlato, associandosi al ricordo del Presidente, il consigliere

Leonardi del P.S.I. che ha avuto parole di rimpianto per l'amico scomparso, e il capo gruppo della D.C., consigliere Ermineo, che ne ha lusingato la figura di militante fedele e di amministratore. A questo punto, il Consiglio ha affrontato l'esame del Conto Consuntivo per l'Esercizio Finanziario 1964. Come sempre avviene in simili circostanze, il Presidente ha lasciato il suo seggio al Consigliere Anziano, in questo caso il dott. Ermineo, e si è portato sul banco dei Consiglieri. L'Assessore alle Finanze avv. Mirandola, ha quindi dato lettura della relazione che illustra il Conto, il quale chiude con un avanzo di amministrazione di lire 2.492.573.

A commento dei dati quasi esclusivamente tecnici contenuti nella relazione stessa, l'Assessore non ha mancato di evidenziare gli importanti fatti sopravvenuti che hanno notevolmente mutato le previsioni e conseguentemente hanno imposto all'Amministrazione un considerevole sforzo al fine di mantenere in equilibrio il bilancio provinciale.

Il Consigliere Marchi, a nome del Collegio dei Revisori del Conto, ha dato atto della piena regolarità contabile dello stesso ed ha invitato l'Amministrazione a prendere una opportuna iniziativa per il recupero di quei crediti - all'incirca L. 283 milioni - che essa vanta nei confronti di numerosi Comuni.

Una nutrita serie di critiche avanza il consigliere Righetto del P.C.; e non tanto imperniata sulla legittimità e regolarità del documento contabile in esame - legittimità e regolarità che egli riconosce pienamente sotto il profilo formale - bensì sul fatto che, tanto l'avanzo di amministrazione come il pareggio del Conto, devono considerarsi puramente illusori, troppe essendo state, a suo avviso, le uscite cui si è fatto fronte mediante assunzione di mutui. Ottimistico egli ritiene, poi, l'auspicato recupero dei crediti che la Provincia vanta nei confronti

dei Comuni, i quali non hanno, se proprio lo si vuole, né la possibilità né la volontà di fare fronte ai loro impegni.

Il Consigliere ha concluso il proprio intervento preannunciando il voto sfavorevole del gruppo consiliare comunista in ordine al Conto; e ciò, sia per ragioni di coerenza con il voto contrario espresso a suo tempo in ordine al Bilancio Preventivo 1964 sia per tutti quei provvedimenti di spesa, riportati nel Conto e pure a suo tempo non approvati.

Il consigliere Passarin prende atto delle difficoltà incontrate dall'Amministrazione nel corso del 1964; difficoltà che almeno in parte non era facile prevedere. È inutile, a suo avviso, recriminare sulla copertura a mezzo di mutui di tutte quelle spese aventi sostanzialmente carattere straordinario. Il fatto veramente grave è l'impossibilità per la Provincia di realizzare una opportuna politica dei redditi e di inserirsi nella dinamica del credito con una veste che non sia meramente privatistica e quindi molto costosa, come tutti ben sanno.

Il consigliere Coltro della D.C. ha posto in rilievo la necessità di non sacrificare le realizzazioni previste dal programma per conseguire a tutti i costi un pareggio; mentre il consigliere Sariori del P.S.D.I. ha annunciato l'astensione del gruppo consiliare socialdemocratico in ordine al Conto, in coerenza con la posizione estremamente critica assunta dal gruppo stesso in ordine al Bilancio Preventivo 1964. Dal canto suo, il Consigliere Grancelli del M.S.I. ha dichiarato che l'esame del Conto a null'altro si riduce se non all'esame circa la regolarità formale di un complesso di atti contabili, ed ha perciò annunciato al Consiglio il proprio voto favorevole.

A dibattito concluso, l'Assessore alle Finanze avv. Mirandola ha replicato agli intervenuti ponendo in rilievo lo sforzo dell'Amministrazione inteso a mantenere il pareggio del Bilancio; pareggio che il Conto in esame riflette chiaramente, al



di là di ogni critica formulata al riguardo. Non si può parlare assai semplicemente di pareggio fittizio - ha detto l'Assessore - se non si tengono nel conto dovuto gli interventi di carattere straordinario che la Provincia ha realizzato. Oggi come oggi, la Provincia di Verona è ancora una Provincia tra le poche che possono vantare una Amministrazione sana, oculata e, al tempo stesso, attenta ai problemi che sorgono sulla base delle nuove esigenze.

In sede di votazione, il Conto è stato approvato con 17 voti favorevoli (D.C. e M.S.I.); 3 voti contrari (P.C. e P.M.I.); 7 astensioni (P.S.I. e P.S.D.I.).

È venuto, quindi, in discussione il Conto Consuntivo dell'Azienda Provinciale Trasporti per l'Esercizio Finanziario 1964, i cui termini essenziali indicano un insieme di entrate pari a 713 milioni ed un complesso di uscite pari a 907 milioni, per cui si registra un disavanzo di 194 milioni.

Nel dibattito, che ha seguito la relazione sul Conto, analiticamente illustrata dall'Assessore ai Trasporti comm. Castellani, è intervenuto innanzitutto il consigliere Margotto del P.C. per annunciare il voto contrario del suo gruppo consiliare; voto motivato dai criteri di indirizzo, a suo avviso del tutto errati, che si sono seguiti nella conduzione aziendale. Un voto parimenti contrario ha preannunciato il consigliere Grancelli del M.S.I., ponendo in rilievo la gravità del passivo dell'A.P.T.; passivo che, a suo dire, non potrà non aumentare qualunque sia la politica che al riguardo l'Amministrazione intenda seguire.

Il consigliere Passarin del P.S.I. insiste perché sia definita una precisa politica dei trasporti provinciali e venga opportunamente aggiornato il sistema di conduzione aziendale. Egli non manca di rilevare, poi, che il passivo in esame non deve assolutamente porsi in relazione al fatto che l'A.P.T. è un'Azienda pubblica. Il passivo della nostra azienda - egli dice - è legato alla crisi generale che investe l'intero settore dei trasporti italiani sia pubblici che privati. Se, comunque, una politica di trasporti pubblici si intende legata ad una politica di sviluppo economico, è giusto e doveroso sopportare deficit anche più elevati di quello indicato dal Conto in questione.

Per il consigliere Erminero della D.C., il Bilancio di una azienda che assicura un servizio sociale dell'importanza di quello svolto dall'A.P.T., va visto soprattutto in funzione di una precisa scelta politica, con tutti gli oneri che essa comporta. Ciò non significa tuttavia

che si debbano trascurare gli aspetti economici della gestione.

Anche il consigliere Sartori del P.S.D.I. ha posto l'accento sul fatto che l'A.P.T. rappresenta un positivo strumento di sviluppo dell'economia della Provincia e perciò il passivo, se giustificato, non è di per sé da respingere.

Dopo alcune considerazioni di carattere puramente polemico rese dal consigliere Minghetti del P.L.I. sull'argomento, il dibattito si è concluso con la replica del relatore, comm. Castellani, il quale ha dato illustrazione dei provvedimenti già adottati al fine di portare l'Azienda sulla linea delle esigenze indicate a suo tempo dal Consiglio, ed ha risposto esaurientemente alle varie richieste di chiarimenti e precisazioni da parte degli intervenuti nella discussione.

Nella successiva votazione, il Conto è stato approvato con 23 voti favorevoli (D.C., P.S.I. e P.S.D.I.) ed è stato invece respinto dai gruppi consiliari M.S.I., P.L.I. e P.C., con 5 voti contrari.

Ad un dibattito assai interessante ha fatto luogo la proposta di erogazione di una somma di L. 30 milioni, mutuata dalla Cassa di Risparmio di Verona senza interessi a favore di un certo numero di Centri di Addestramento Professionale del Veronese. La proposta ha trovato concordi i settori consiliari della D.C., del P.L.I. e del M.S.I., mentre si sono pronunciati sfavorevolmente i settori del P.S.I. e del P.S.D.I. Questi ultimi, per intervento del consigliere Leonardi, hanno sostenuto l'opportunità che i centri di addestramento professionale debbano aggregarsi agli istituti professionali di Stato; e ciò per due motivi essenziali: innanzitutto, la possibilità di rilasciare diplomi aventi valore legale; in secondo luogo, per poter fruire delle consistenti attrezzature tecnico-scientifiche che quelli istituti hanno in dotazione e dei contributi posti a disposizione dallo Stato.

Il consigliere Righetto del P.C., pur aderendo all'impostazione del consigliere Leonardi, ha riconosciuto come accanto a centri non bene gestiti ed assai carenti sotto il profilo del funzionamento tecnico e didattico, figurino centri ben impostati ed ottimamente diretti. Resta tuttavia, a suo avviso, il fatto che il Consiglio Provinciale non è in grado di conoscere intimamente la vita di tutti questi organismi; il che giustifica un certo senso di incertezza che sorge ogni qualvolta vengano in discussione provvedimenti quali quelli in esame.

Un giudizio pienamente positivo circa la proposta presentata dalla Giunta esprime il consigliere Laita della D.C., il quale non manca di rilevare quanto siano

state in passato importanti ed efficaci le iniziative intraprese dalla Provincia nel settore considerato.

In sede di replica, il relatore prof. Falsirollo rende note le difficoltà che i centri di addestramento professionale incontrano nel chiedere l'aggregazione agli istituti professionali di Stato.

Innanzitutto - egli dice - questi ultimi sono troppo pochi e concentrati nei centri maggiori della Provincia, ben lontani, cioè, dalle sedi dei centri professionali che sono assai decentrate. Quanto alla validità sul piano giuridico dei diplomi rilasciati dai centri di addestramento, il relatore fa presente che quelle scuole sono sorte soprattutto per fare apprendere un mestiere ai loro allievi e non tanto per rilasciare diplomi più o meno legali. Il loro successo, poi, è ben rappresentato dal fatto che quasi tutti i licenziati dai centri - circa il 90% - hanno trovato un'occupazione.

Pure approvata è stata la proposta di deliberazione con la quale si sono istituite 57 borse di studio per l'anno scolastico 1966-67, da attribuirsi a studenti meritevoli, rispettivamente, dei centri professionali e degli istituti tecnici, dei licei e delle università, per un ammontare complessivo di quasi 4 milioni.

È stata anche decisa, con larga maggioranza di consensi la devoluzione del contributo statale del 2% su una spesa di 40 milioni - a suo tempo promessa per la costruzione di un padiglione dell'Ospedale Psichiatrico di S. Floriano - a favore del nuovo ospedale in corso di costruzione a Marzana.

Prima della conclusione dei lavori, il Consiglio ha unanimemente approvato un o.d.g. presentato dal consigliere Erminero, con il quale si invita il Presidente ad insistere presso il Ministero della Difesa per l'acquisizione a scopi civili dell'area della caserma Passalacqua.

## SEDUTA DELL'II MAGGIO

In apertura di seduta, vengono discussi, ed approvati a larga maggioranza, alcuni provvedimenti concernenti il finanziamento di una maggiore spesa in ordine alla costruzione del Palazzo della Sanità e la declassificazione al Comune di Verona di tronchi di strade provinciali che attraversano il territorio comunale.

Viene quindi affrontato uno dei temi di maggior rilievo dell'intera tornata consiliare, e cioè, la tangenziale di raccordo a sud di Verona, che dovrebbe collegare mediante un percorso semianulare San Martino B.A. con Pescantina.



L'occasione è stata offerta dalla proposta della Giunta di raccordare il nuovo ponte di Pescantina alla S.S. n. 12 verso nord e alla Verona-Lago verso sud-est, con due tronchi di strade aventi le caratteristiche di quella superstrada quale dovrà essere la futura tangenziale.

Il problema, nelle sue linee generali, è stato ampiamente illustrato dal Presidente, il quale ne ha anche prospettato l'inserimento nel programma delle realizzazioni stradali della provincia. Tale programma prevede tre grandi vie: la tangenziale a sud di Verona; una strada di collegamento con l'autostrada del Brennero ed il Lago di Garda; ed infine la Legnaghese direttissima. La tangenziale a sud di Verona, ha detto il Presidente, dovrà consistere in una arteria di scorrimento veloce, la cui funzione sarà di collegare la zona orientale a quella occidentale della provincia, rimanendo all'esterno dell'agglomerato urbano e delle sue appendici e convogliando su di sé le correnti di traffico non destinato ad entrare nel centro urbano.

Partendo dalla S.S. n. 11 ad est di S. Martino B.A., l'arteria attraverserà l'Adige, passerà a sud di S. Giovanni Lupatoto, interesserà la nuova area industriale, la futura area portuale, la nuova area della fiera, l'uscita dell'autostrada del Brennero e, attraverso il nuovo ponte di Pescantina, si collegherà alla S.S. n. 12. La nuova via, ha detto l'ing. Tomelleri, interesserà così 5 strade statali e 7 strade provinciali. Ovviamente, il suo costo, avendo essa caratteristiche assai prossime a quelle di un'autostrada, sarà assai elevato: all'incirca 6 miliardi di lire. Ora, pur avendo la Giunta tutte le buone intenzioni, ha concluso il Presidente, i fondi a disposizione per il piano stradale consentono solo un modesto avvio dell'opera: avvio che per il momento trova consistenza appunto, nei due progetti stradali predisposti dalla Giunta e su cui il Consiglio dovrà pronunciarsi. Di tali progetti ha dato successivamente ampia illustrazione l'Assessore ai Lavori Pubblici, prof. Castagna, il quale ha posto in rilievo le caratteristiche tecniche essenziali dei due tronchi, in rapporto, naturalmente, a quella che dovrà essere la tangenziale-sud. Il primo progetto prevede la sistemazione del tratto «ponte di Pescantina»-statale n. 12, con una spesa di L. 120 milioni. Il secondo progetto si riferisce al tratto «Ponte sull'Adige-Capitello delle Quattro Gambe» sulla Verona-Lago di Garda, con il sovrappasso di due canali, per un costo di L. 145 milioni.

Nel corso della vivace ed impegnata discussione seguitasi sull'argomento, il

consigliere Soave del P.C.I. ha affermato che la tangenziale è, sì, un'opera di enorme portata, ma dà per scontate alcune infrastrutture non ancora realizzate. Oltretutto, essa non presenta alcun carattere che ne giustifichi la priorità rispetto ad altre opere stradali di ben più rilevante importanza per lo sviluppo della provincia veronese. Egli, così, ha proposto di limitare i due progetti in esame riconfigurandoli in modo da fare luogo a due tratti di strada normale. Il consigliere Panozzo del P.L.I. ha affermato che iniziative così importanti richiedono un dibattito preventivo sulle linee generali di sviluppo infrastrutturale ed economico della provincia. Egli non ha disconosciuto l'utilità della tangenziale, ma ha anche ricordato l'urgenza di realizzare una strada trasversale mediana tra la Padana inferiore e la Padana superiore; e ciò, per meglio valorizzare i centri del basso veronese. Ha altresì richiamato l'attenzione del Consiglio sul problema idroviario Taro-Canal Bianco che, a suo avviso, resterebbe influenzato dalla scelta programmatica della tangenziale.

Il consigliere Zorzi del P.S.I., pur dichiarandosi favorevole all'adozione dei due provvedimenti proposti, ha affermato che strutture, quali la tangenziale così come prospettata, vanno collocate nel contesto di una programmazione basata su piani comprensoriali ed intercomunali. A suo avviso, non devono assolutamente essere le strade a determinare la programmazione — come l'iniziativa della Giunta può fare intendere — bensì deve essere una razionale e corretta programmazione ad impostare l'intero quadro delle opere pubbliche, fino alla concreta fase esecutiva.

Il consigliere Erminerò della D.C. ha affermato come l'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale sia tale da aprire un discorso suscettibile di fertili sviluppi; discorso che viene ad inserirsi perfettamente nella posizione assunta dal Comune di Verona mediante l'approvazione del nuovo piano regolatore: questo, infatti, lascia margine ad un ben articolato sviluppo dello hinterland veronese.

Il consigliere Passarin del P.S.I. ha colto l'occasione per riprendere e sottolineare i problemi del Basso Veronese. Questa zona — egli ha detto — non può e non deve rimanere isolata e del tutto tagliata fuori dai centri di sviluppo economico. E per raggiungere questo fine, occorre, prima di pensare alla tangenziale, porre mano sollecita alla realizzazione della direttissima per Legnago e della trasversale mediana. Fondamentale, resta, poi, la soluzione del problema idroviario del Tartaro-Canal Bianco al quale va dato preminenza su ogni altra via d'acqua.

A tutti i consiglieri intervenuti nel dibattito ha risposto il Presidente, affermando tra l'altro che il problema della tangenziale a sud di Verona non va, certo, anteposto agli altri fondamentali problemi indicati dal programma provinciale: così il problema idroviario ed il problema del collegamento della Bassa Veronese alle grandi infrastrutture già esistenti o in via di realizzazione. Egli ha tuttavia espresso la convinzione che la tangenziale potrà diventare veramente una struttura tale da sollecitare l'avvio ad una industrializzazione più penetrante e più efficace delle varie zone veronesi. Va tenuto nel debito conto il fatto che a tangenziale costituirà una vera e propria intelaiatura per le altre grandi realizzazioni che sono sul tappeto, quali la direttissima per Legnago e la trasversale mediana.

Dopo la rituale dichiarazione di voto da parte dei rappresentanti dei vari gruppi consiliari, i due provvedimenti proposti dalla Giunta sono stati approvati dal Consiglio con 25 voti favorevoli (D.C. P.S.I. P.S.D.I. e P.L.I.). Voto contrario hanno invece espresso i consiglieri del P.C.I. e del M.S.I.

Il Consiglio Provinciale ha, poi, esaminato ed approvato una nutrita serie di perizie suppletive e di variante a progetti stradali già in precedenza approvati, nonché alcuni nuovi progetti sempre riguardanti strade provinciali. Anche il progetto di variante del nuovo Ospedale Psichiatrico di Marzana, per un costo di L. 2 miliardi e 800 milioni rispetto al limite precedente di L. 2 miliardi e 200 milioni, ha conseguito l'unanimità dei consensi.

Prima della conclusione dei lavori consiliari, sono state esaminate e discusse alcune interrogazioni ed o.d.g.

Di particolare interesse, anche per la opinione pubblica, il problema dell'attraversamento del centro abitato di Peschiera da parte del traffico pesante. Al riguardo, sono state prospettate alcune soluzioni, cui il Presidente ha in linea di massima aderito, assicurando l'interessamento dell'Amministrazione. Del pari assai importante è apparso l'esame della situazione determinatasi a seguito dell'applicazione del contributo di miglioria specifica sui fondi della Valpolicella interessati dalla nuova arteria provinciale.

Tale situazione è stata assai bene posta in evidenza dal Presidente che non ha mancato di indicare quale sarà l'atteggiamento della Provincia dopo che i vari ricorsi presentati al Consiglio di Stato avranno trovato definitiva decisione.



# L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

è un Consorzio fra le Casse di Risparmio di Bolzano, di Gorizia, dell'Istria, di Padova e Rovigo, di Trento e Rovereto, di Treviso, di Trieste, di Udine, di Venezia, di Verona, Vicenza e Belluno, e l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, con 180 miliardi di mutui in ammortamento ed oltre 11 miliardi di fondi patrimoniali.

---

L'ISTITUTO CONCEDE FINANZIAMENTI:

- ★ **PER L'EDILIZIA**  
a singoli, a cooperative, ad imprenditori ed enti
- ★ **PER L'AGRICOLTURA**  
a scopo di miglioramento fondiario, per la formazione della proprietà coltivatrice, per le zone montane e per la zootecnia
- ★ **PER OPERE PUBBLICHE  
ED IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITA'**  
eseguiti da enti locali, loro consorzi e aziende autonome, nonché da società private concessionarie di pubblici servizi.

## La Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno

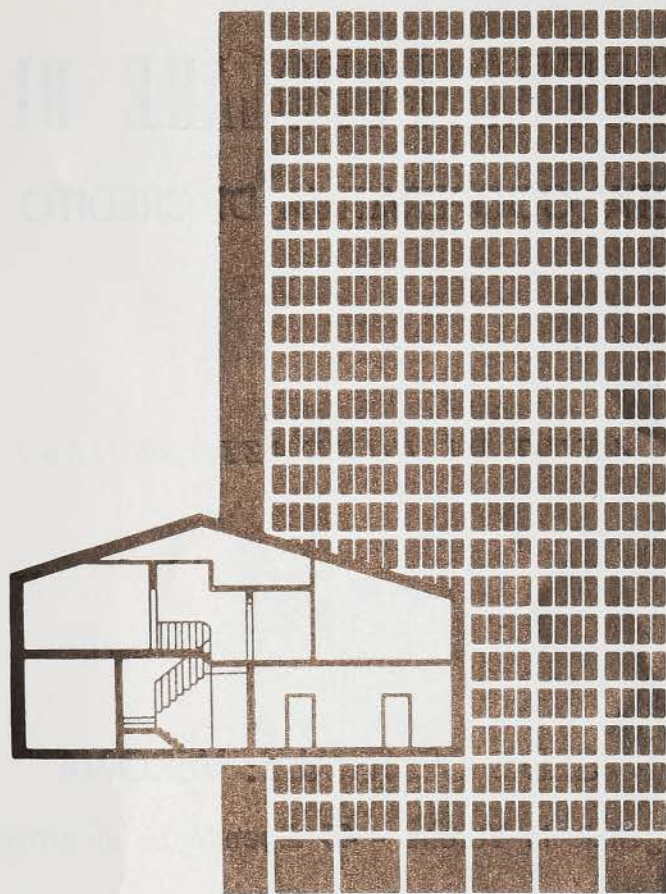
riceve le domande di mutuo ed è a disposizione per gli opportuni chiarimenti su ogni operazione di finanziamento.

---

### LE CARTELLE FONDIARIE E LE OBBLIGAZIONI 5%

emesse in corrispondenza dei mutui concessi consentono un reddito effettivo del 5,70% e sono acquistabili presso le Casse di Risparmio ed ogni altro Istituto di Credito.





# **RIELLO**

## **bruciatori**

**per impianti di riscaldamento  
e per ogni altra applicazione termica**

**FILIALE DI VERONA:**

**VERONA - Via G. Della Casa 11 - Tel. 26202 - 38349**



# BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

*ANNO DI FONDAZIONE 1867*

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

*Tutte le operazioni di banca e di borsa*







